



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE.
SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LEGAMBIENTE, FAR WEST MINERALI. BASSI CANONI E GUADAGNI ENORMI..... 7

CITTADINANZATTIVA, È PIÙ CARA MA MENO POTABILE 8

IL TAR BOCCIA PASSAGGIO AI COMUNI..... 9

IN GAZZETTA LA CERTIFICAZIONE PER GLI ENTI..... 10

ENTRO 4 MESI CERTIFICATI MALATTIA SOLO VIA WEB 11

VERSO LEGGE PER PATTO STABILITÀ A LIVELLO TERRITORIO 12

IL SOLE 24ORE

PER GLI INCENTIVI SULLA CASA LA «TRAPPOLA» NORME LOCALI 13

Rischia di non partire la liberalizzazione dei piccoli lavori – REGIONI E COMUNI/Il testo unico sull'edilizia dice che leggi regionali e prescrizioni più restrittive degli strumenti urbanistici prevalgono sulla norma statale

BONUS INTERNET PER FISSO E RETE..... 15

«UNDER30»/Verso agevolazione di 50 euro per 400mila giovani sotto i 30 anni - Risputa la semplificazione per i siti radiomobili

APPALTI EROGATI CON IL CONTAGOCCE 16

Ok definitivo a poco più della metà degli 11,2 miliardi previsti dal piano di giugno 2009

LA COMUNICAZIONE UNICA VA A REGIME DA QUOTA 94MILA 17

CATASTO FEDERALE DA CORREGGERE 18

Il problema resta quello dei controlli da parte dell'agenzia del Territorio - ATTI SUL WEB/L'obbligo di trasmissione telematica dal 31 marzo potrebbe attenuare il contrasto interpretativo sui poteri dei municipi

LE IRREGOLARITÀ FISCALI ESCLUDONO DALL'APPALTO..... 19

Procedure per le «stazioni» da completare in 180 giorni

SERVIZI LOCALI ANCORA IN STAND BY..... 20

IL PROBLEMA/Comuni e province attendono la disciplina delle gare a doppio oggetto: all'asta gli appalti e una quota delle azioni

ITALIA OGGI

BERSANI, VE LO DO IO IL FEDERALISMO 21

Dall'Ici alle Spa, dall'energia ai rifiuti, governo centralista..... 21

AD ALTA QUOTA SI VOTA MEGLIO 22

Pioggia di finanziamenti alle comunità montane campane

TONDO HA UN PROBLEMA ATOMICO..... 23

Da Lubiana no al Friuli nel raddoppio della centrale di Krsko

CERTIFICATI MEDICI 2.0..... 24

Dal 3 aprile documenti on-line all'Inps

CARTELLE, RESTYLING DI FINE ESTATE 25

Al via il nuovo modello: debutterà dalla fine di settembre

UN CODICE ETICO PER IL MEF.....	27
<i>Stretta su internet, regali e attività esterne</i>	
UN GARANTE DA 1.500 A PRATICA.....	28
FINESTRA STRETTA PER LE ANZIANITÀ.....	29
<i>In pensione da aprile soltanto con 40 anni di contributi</i>	
È GUERRA AI PROFESSORI AVVOCATI.....	30
<i>Sono dipendenti pubblici, non garantiscono l'imparzialità</i>	
LA REPUBBLICA	
GRANDI EVENTI SENZA VINCOLI I PRIVILEGI SI ALLARGANO AI COMUNI.....	31
<i>Scontro sul sistema della Protezione civile: i dubbi della Lega</i>	
ACHTUNG DERIVATI.....	32
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
HERA E 225 SINDACI FIRMANO IL "MANIFESTO" DELL'ACQUA	33
LA REPUBBLICA MILANO	
RIVOLTA PER I TAGLI AI FONDI SOCIALI I SINDACI: "RESTITUIAMO LA FASCIA"	34
<i>Da Governo e Regione 40 milioni in meno ai Comuni nel 2010</i>	
PADRI SEPARATI A RISCHIO POVERTÀ ARRIVANO CASE E SERVIZI DI SOSTEGNO.....	35
LA REPUBBLICA NAPOLI	
SOSPESO IL REDDITO DI CITTADINANZA PROTESTA NEGLI UFFICI REGIONALI.....	36
<i>Un sussidio di 350 euro pagato ogni mese a diciottomila famiglie indigenti</i>	
IL SINDACO LIQUIDA IL GLOBAL SERVICE "TASK FORCE COMUNALE PER LE BUCHE"	37
LA REPUBBLICA PALERMO	
BILANCIO, MANCANO 650 MILIONI SI VA AL NUOVO ESERCIZIO PROVVISORIO	38
<i>Caccia ai fondi per Ato e contratto dei dipendenti</i>	
CINQUE ANNI PER UN'AUTORIZZAZIONE REGIONE CONDANNATA A MAXI-RISARCIMENTO	39
<i>I giudici amministrativi hanno riconosciuto il danno provocato dalla lentezza</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"DUE MILIONI DI APPALTI SENZA GARA IL RECORD DEL IV MUNICIPIO"	40
SPEDIRE I RIFIUTI A PADOVA? COSTA 500MILA EURO	41
<i>Panzironi (Ama): "Scelta obbligata: a Maccarese impianto della differenziata saturo"</i>	
LA PROVINCIA SI LANCIANO NEL SOLARE NASCE UNO "SPORTELLO ENERGIA"	42
CORRIERE DELLA SERA	
LA SANITÀ NELLE TREDICI REGIONI ALLE URNE.....	43
<i>L'80 per cento della spesa riguarda ospedali e farmaci - Bene Lombardia e Piemonte, calano Emilia e Lazio</i>	
NON PAGANO LA MENSA: BIMBI A PANE E ACQUA	45
<i>Il Comune decide di «punire» nove alunni di famiglie insolventi</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
«PUNTI IN MENO SULLA PATENTE PER I PIRATI DELLO SMOG»	46
<i>Nasti all'Ance: pugno duro per chi ignora i blocchi</i>	
CORRIERE DEL VENETO	

GIUNTA APPROVATUTTO: PRONTE 320 DELIBERE..... 47

Oggi l'ultimo atto dell'era Galan, dall'ospedale di Padova alle Olimpiadi

IL MANIFESTO

MATRIMONI, GAY IN ATTESA DEL SÌ DELLA CONSULTA 48

IL MATTINO AVELLINO

AMBIENTE, UN PRIMATO A SORPRESA 49

LA GAZZETTA DEL SUD

TRA NOVANTA GIORNI SARÀ ATTIVA IN CITTÀ LA RETE INTERNET COL SISTEMA WI MAX..... 50

Servizi gratuiti in programma per la prossima estate a Lido

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Riforma Brunetta e il collegato lavoro: tutti gli adempimenti per il personale. Soluzioni pratiche ed operative

La riforma Brunetta muove i primi passi in regioni ed enti locali. I dubbi iniziali sugli adattamenti e rimandi contenuti nel Dlgs 150/2009 iniziano a dissiparsi alla luce delle diverse interpretazioni offerte anche dalle linee guida dell'Anci. La riforma prevede norme subito applicabili e altre a cui occorre adeguarsi entro precisi termini. Durante il corso vengono esaminate anche le novità introdotte dal dlgs Collegato Lavoro, approvato dal Senato lo scorso 3 Marzo in via definitiva, che introduce regole e norme più severe per la tutela del lavoro pubblico. Il corso fornisce esempi concreti, casi pratici ed azioni immediate per meglio operare in questa fase decisiva della Riforma ed inoltre verte sugli adempimenti a carico dei responsabili degli uffici di gestione delle risorse umane e del personale. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.66 del 20 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 12 marzo 2010 - Modifica della delibera n. 25/10/CSP recante disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per le elezioni regionali, provinciali e comunali fissate per i giorni 28 e 29 marzo 2010, nella fase successiva alla presentazione delle candidature. (Deliberazione n. 31/10/CSP).

SUPPLEMENTI ORDINARI

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE DETERMINAZIONE 12 gennaio 2010 - Requisiti di ordine generale per l'affidamento di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ai sensi dell'articolo 38 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nonché per gli affidamenti di subappalti. Profili interpretativi ed applicativi. (Determinazione n. 1)

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Legambiente, far west minerali. Bassi canoni e guadagni enormi

In Italia nel 2008 sono stati imbottigliati 12,5 miliardi di litri di acqua, per un consumo pro capite di 194 litri, più del doppio della media europea e americana che si aggirano sugli 80 litri. Acqua di sorgente prelevata da 189 fonti da cui attingono 321 aziende imbottigliatrici che pagano spesso cifre irrisorie per realizzare poi enormi profitti, come dimostra il giro di affari di 2,3 miliardi di euro raggiunto nel 2008. In occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, con il dossier "Il far west dei canoni di concessione sulle acque minerali" Legambiente e la rivista *Altreconomia* tornano a denunciare l'imbarazzante quadro nazionale sulle tariffe pagate alle Regioni italiane dalle società imbottigliatrici. In assenza di una legge nazionale che definisca gli importi dei canoni di concessione per l'imbottigliamento delle acque minerali, infatti, ciascuna Regione decide in autonomia. È ancora un obiettivo lontano l'adeguamento delle leggi regionali sui canoni di concessione alle linee guida nazionali approvate nel 2006 e che prevedono tre tariffe: da 1 a 2,5 euro per metro cubo o frazione di acqua imbotti-

gliata; da 0,5 a 2 euro per metro cubo o frazione di acqua utilizzata o emunta; almeno 30 euro per ettaro o frazione di superficie concessa. Dal 2006 ad oggi 11 Regioni hanno rivisto la normativa, ma solo 5 lo hanno fatto adeguando i canoni alle linee guida nazionali. Alcune regolano ancora i canoni di concessione con leggi del secolo scorso: è il caso del Molise e della Sardegna dove vige il Regio Decreto del 1927, mentre in Liguria è vigente la legge regionale del 1977 e in Emilia Romagna quella del 1988. Promosse a pieni voti nell'esame di Legambiente e *Altreconomia* solo il Veneto e il Lazio che hanno previsto i canoni più alti: 3 euro a metro cubo di acqua e fino a 587 euro per ettaro nella prima e 2 euro per metro cubo imbottigliato e fino a 120 euro per ettaro nella seconda. Promosse con riserva per aver previsto il doppio canone sulla superficie della concessione e sui volumi di acqua, superiore o uguale a 1 euro a metro cubo: Valle d'Aosta, Marche, Provincia autonoma di Trento, Sicilia (anche se fa pagare solo 11 euro per ettaro), Umbria, Friuli Venezia Giulia. In questa categoria

anche le due Regioni che fanno pagare le aziende solo per i metri cubi emunti con canoni in linea con le indicazioni nazionali, e cioè Toscana e Abruzzo. Rimandate, perché prevedono canoni in funzione dei volumi di acqua ma al di sotto di 1 euro per metro cubo imbottigliato, Piemonte, Lombardia, Basilicata e Campania. Bocciate, invece, perché fanno pagare solo in base alla superficie della concessione e non sui metri cubi, Liguria (5 euro per ettaro, è il canone più basso d'Italia), Calabria, Molise, Emilia Romagna, Sardegna e Puglia (50 euro per ettaro). In questa categoria rientra anche la provincia autonoma di Bolzano che fa pagare un canone davvero discutibile fondato sulle portate medie annue in concessione. Il "business dell'oro blu in bottiglia" continua ad essere insostenibile per la collettività sotto il punto di vista economico e ambientale. Le Regioni incassano dalle aziende cifre irrisorie e insufficienti a ricoprire anche solo le spese sostenute per la gestione amministrativa delle concessioni o per i controlli, senza considerare quanto viene speso dagli enti locali per smaltire in

discarica o in un inceneritore il 65% delle bottiglie in plastica che sfuggono al riciclaggio. L'impatto ambientale delle acque in bottiglia non si limita solo a questo aspetto. L'imbottigliamento di 12,5 miliardi di litri comporta l'uso di 365mila tonnellate di PET, un consumo di 693mila tonnellate di petrolio e l'emissione di 950mila tonnellate di CO2 equivalente in atmosfera. Per la fase di trasporto poi solo il 18% delle bottiglie di acqua minerale viaggia su ferro, mentre il resto è affidato ai grandi TIR che viaggiano per centinaia di chilometri lungo le autostrade d'Italia consumando combustibili fossili (gasolio) ed emettendo grandi quantità di inquinanti in atmosfera (da quelli globali come la CO2 a quelli locali come il PM10). Secondo Legambiente e *Altreconomia*, un processo di revisione e innalzamento dei canoni non solo consentirebbe di "ripagare" il territorio dell'impatto di queste attività, ma anche di recuperare fondi, in un periodo in cui è sempre più difficile reperirli, da destinare a finalità ambientali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ACQUA****Cittadinanzattiva, è più cara ma meno potabile**

L'acqua in Italia è sempre più cara mentre la qualità del servizio idrico va peggiorando. I dati arrivano da un'indagine dell'Osservatorio Prezzi & Tariffe di Cittadinanzattiva. Nel 2008 il costo dell'acqua ha registrato un incremento medio del 5,4% mentre ben 8 regioni risultano a rischio per i parametri di potabilità, sei delle quali del Centro-Nord. In particolare, ci sono stati "aumenti a due cifre" in 15 città: si parte dalla Campania (+34,3% a Salerno, +31,9% a Benevento) per arrivare in Emilia Romagna (+21,4% a Parma, +10% a

Ravenna) passando per Basilicata (+16,1% a Potenza e Matera), Veneto (+16,3% a Padova e +12,3% a Verona), Lombardia (+15,9% a Lodi, +13,4% a Cremona), Piemonte (+14,5% a Verbania, +12,8% a Novara), Marche (+14,4%, ad Urbino e +11,5% ad Ancona) e Friuli (+12,1% Gorizia). In generale, gli incrementi si sono registrati in ben 68 capoluoghi di provincia. Inoltre, secondo dati Istat, da gennaio 2000 a luglio 2009 l'aumento è stato del 47%. La città in cui il sistema idrico integrato costa di più è Agrigento (445 euro all'anno) seguita da Arezzo (386),

Firenze, Pistoia e Prato (378). A pagare meno invece sono i milanesi (106 euro). In un anno, dunque, una famiglia sostiene in media una spesa di 253 euro per il servizio idrico integrato. In tema di qualità delle acque destinate al consumo domestico, sono ben 13 le regioni che negli ultimi 7 anni hanno usufruito del ricorso alle deroghe, previste dal D.Lgs. 31/01 e concesse dal ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali. Se nel 2002 solo la Campania ne aveva fatto ricorso, accompagnata nel 2003 da altre 2 regioni, per complessivi 5 parametri "fuorilegge"

(fluoro, cloruri, magnesio, sodio, solfati), nel 2008 risultano 8 regioni in deroga (Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino, Umbria, Toscana, Campania, Puglia), per un totale di 7 parametri: arsenico, boro, cloriti, fluoro, selenio, trialometani e vanadio. In ogni caso, ad oggi, il Lazio è la Regione con il maggior numero di amministrazioni comunali interessate da deroghe, ben 84 (nel 2006 erano 37) per 5 parametri, segue la Toscana con 21 comuni (ma nel 2008 erano 69 e nel 2005 addirittura 92) e tre parametri.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CATASTO

Il Tar bocchia passaggio ai Comuni

I controlli dello Stato sulle operazioni di aggiornamento catastale portate avanti dai comuni non sono sufficienti. Con questa motivazione il Tar del Lazio ha accolto parzialmente il ricorso di Confedilizia contro il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che nel 2007 ha trasferito ai comuni le operazioni di classamento. Una decisione questa che potrà avere pesanti ripercussioni sull'intero processo di trasferimento che, fra l'altro, ha già subito una lunga serie di rallentamenti e ripartenze. In particolare Confedilizia aveva sollevato l'argomento relativo al contrasto del Dpcm con la legge che regola la ripartizione fra Stato e Comuni delle funzioni in materia, con riferimento alla necessità che sia garantita l'unità dell'ordinamento in materia catastale e la non arbitrarietà dell'accertamento catastale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

In Gazzetta la certificazione per gli Enti

È stato pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 19 marzo 2010 n. 65 il decreto del ministero dell'Interno 8 marzo 2010 recante: "Approvazione dei certificati per la dimostrazione, per il triennio 2009-2011, della copertura del costo complessivo della gestione dei servizi a domanda individuale, del servizio per la gestione dei rifiuti urbani e del servizio di acquedotto". Gli enti locali in condizioni di deficitarietà strutturale, cui fa carico l'onere della certificazione sono quelli individuati sulla base dei parametri contenuti nei decreti ministeriali del 10 giugno 2003 e 24 settembre 2009. Gli enti che hanno deliberato lo stato di dissesto sono tenuti alla presentazione della certificazione per tutto il quinquennio di durata del risanamento. I certificati potranno essere parzialmente o anche totalmente negativi per province e comunità montane che, ordinariamente, non assolvono a funzioni relative alla gestione dei rifiuti e al servizio di acquedotto.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

SANITA'

Entro 4 mesi certificati malattia solo via web

I certificati di assenza per malattia dei lavoratori pubblici, entro i prossimi quattro mesi, dovranno essere mandati all'amministrazione di competenza solo per via web. Lo prevede la circolare 1/2010 del dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica, pubblicata il 19 marzo. "Al fine di garantire l'effettivo adempimento della trasmissione per via telematica dei certificati, considerati i notevoli vantaggi che derivano dall'applicazione del sistema in termini di economicità ed efficienza" la nuova formulazione dell'articolo 55 del decreto 165/2001 (modificato dalla riforma Brunetta), spiega la circolare, prevede che "l'inosservanza degli obblighi di trasmissione telematica costituisce illecito disciplinare e, in caso di reiterazione, comporta il licenziamento o, per i medici convenzionati, la decadenza dalla convenzione in modo inderogabile dai contratti o accordi collettivi". Per quanto riguarda i tempi di attuazione della circolare viene spiegato che: "per i tre mesi successivi alla pubblicazione del decreto è riconosciuta comunque la possibilità per il medico di procedere al rilascio cartaceo dei certificati secondo le modalità attualmente vigenti. Al termine del suddetto periodo transitorio la trasmissione è effettuata esclusivamente per via telematica". Per verificare la corretta funzionalità del sistema ed eventualmente operare interventi di messa a punto dello stesso, spiega ancora la circolare, "nel mese successivo allo scadere del mese transitorio, per la durata di un mese, sarà attuato un collaudo generale del sistema". Dunque, "la responsabilità per mancata trasmissione telematica dei certificati con l'eventuale irrogazione delle sanzioni si configura solo all'esito dei periodi transitorio e di collaudo, complessivamente per un periodo pari a 4 mesi complessivi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Verso legge per patto stabilità a livello territoriale

Una legge regionale per dar vita al patto di stabilità territoriale che permetta di modificare i meccanismi che spesso creano difficoltà e vincoli agli enti locali. E' la proposta su cui si sono trovati d'accordo Province, Comuni e Uncem della Toscana che hanno firmato stamani con la Regione un primo accordo. Nella prossima legislatura, dunque, potrà essere varata una legge regionale per il patto di stabilità territoriale: non ci saranno maggiori uscite, spiega l'assessore regionale al bilancio Giuseppe Bertolucci, ma una ottimizzazione della spesa. Oggi il patto di stabilità si misura per ogni ente: in futuro l'indicazione sarà quella di guardare all'aggregato regionale del comparto. Dunque non conterà se il singolo Comune o Provincia centeranno l'obiettivo, ma se l'obiettivo in tutta la Toscana verrà raggiunto. In questo modo gli enti che ne abbiano necessità potranno essere autorizzati a superare il limite imposto dal patto, bilanciati dai migliori risultati di altri enti. Regia e verifiche sul rispetto del patto saranno affidare alla Regione che già alla fine dell'anno scorso ha 'ceduto' 100 milioni della propria quota di liquidità agli enti locali, facendo sì che 32 Comuni e una Provincia potessero superare, per altrettanti milioni, il limite imposto dal patto di stabilità interno.

Fonte ASCA

LE VIE DELLA RIPRESA - *Il sostegno ai consumi*/Governatori fuori linea. Deregulation sicura solo in Friuli e Sardegna dove si applica già

Per gli incentivi sulla casa la «trappola» norme locali

Rischia di non partire la liberalizzazione dei piccoli lavori – REGIONI E COMUNI/Il testo unico sull'edilizia dice che leggi regionali e prescrizioni più restrittive degli strumenti urbanistici prevalgono sulla norma statale

ROMA - Rischio-flop per la liberalizzazione dei lavori in casa. C'è la possibilità che la norma varata dal governo si possa applicare soltanto in due regioni, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, che già avevano cancellato la denuncia di inizio attività (Dia) per le manutenzioni straordinarie. Il decreto legge sugli incentivi modifica infatti il testo unico sull'edilizia senza toccare le prerogative delle regioni: come hanno detto Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri di venerdì scorso, il governo ha voluto evitare stavolta conflitti con le competenze dei governatori. Non vengono toccate neanche le prerogative dei comuni che possono continuare a far valere strumenti urbanistici e regolamenti edilizi varati prima della liberalizzazione voluta dal governo. Il decreto legge sugli incentivi - il cui testo definitivo dovrebbe andare oggi alla firma del capo dello stato - interviene sull'arti-

colo 6 del testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001): una norma che elenca le attività edilizie libere (tra cui ora vengono inserite la manutenzione straordinaria e altre sei tipologie minori di intervento) e si applica «salvo più restrittive previsioni previste dalla disciplina regionale e dagli strumenti urbanistici». In caso di conflitto fra la norma statale e quella regionale più restrittiva - dice il testo unico anche nella sua versione modificata dal decreto legge - si applica questa seconda. In questo momento, con l'eccezione di Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, tutte le leggi regionali prevedono l'obbligo di presentazione della dia per avviare interventi di manutenzione straordinaria: sono quindi più restrittive della nuova norma statale. In diciotto delle venti regioni la liberalizzazione dei piccoli lavori varata dal governo non si potrà applicare stando a una interpretazione letterale della norma. La liberalizzazione della manutenzione ordi-

naire non diventerebbe operativa secondo questa interpretazione, salvo che le regioni non si adeguassero alla nuova norma statale (ipotesi impercorribile al momento per le regioni a statuto ordinario che hanno i consigli regionali sciolti e non torneranno a legiferare prima di 3-4 mesi). Un'interpretazione diversa la dà l'Ance, che plaude all'iniziativa del governo pur riconoscendo che il quadro normativo non è univoco. Per i tecnici dell'associazione dei costruttori «il decreto innova e supera l'attuale legislazione regionale»: solo con una legge successiva al decreto legge, quindi, «le regioni potranno frenare questa innovazione varando norme più restrittive prevalenti». Resta sempre il ruolo dei comuni che, in questo contesto di incertezza, potrebbero far pendere la bilancia da una parte o dall'altra dando una propria interpretazione della norma. In attesa che le regioni riprendano l'attività legislativa, l'interpretazione comu-

nale potrebbe diventare decisiva per il decollo della liberalizzazione anche se in passato i comuni hanno giocato un ruolo di freno più che di deregulation, come dimostra anche l'esperienza del piano casa dove molti sono stati i vincoli imposti a livello municipale. Per i cittadini è comunque necessario avere certezze e sapere quali siano le norme da applicare, quale procedura seguire, se quella libera (che prevede una semplice notizia trasmessa per via telematica al comune e l'avvio immediato dei lavori) o quella della presentazione della dia che comporterebbe l'attesa di trenta giorni prima di iniziare i lavori in regime di silenzio-assenso. Può darsi che un chiarimento possa venire proprio dal testo definitivo del decreto legge cui oggi hanno ancora lavorato i tecnici di palazzo Chigi. Il governo potrebbe infatti decidere in extremis di inserire qualche paletto in più rispetto alla semplice trascrizione del disegno di legge Brunetta-Calderoli

23/03/2010

sulle semplificazioni normative. Vale la pena ricordare che i lavori di manutenzione straordinaria comprendono, fra gli altri, interventi sugli infissi, opere accessorie, realizzazione di impianti sanitari ed energetici, spostamento e costruzione di tramezzi interni, riverniciatura delle facciate esterne, sostituzione di solai, costruzione di recinzioni. Tutti questi interventi non possono comunque alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari, né modificare le destinazioni d'uso preesistenti.

Giorgio Santilli

LE VIE DELLA RIPRESA - *Il sostegno ai consumi/Le novità.* Ultime riunioni per definire la misura

Bonus internet per fisso e rete

«UNDER30»/Verso agevolazione di 50 euro per 400mila giovani sotto i 30 anni - Risposta la semplificazione per i siti radiomobili

ROMA - Niente fondi per la rete a banda larga, ma un mini-sconto per le connessioni veloci. Alla fine, internet ha trovato il suo spazio nel pacchetto sviluppo approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, anche se in una forma inattesa alla vigilia. Per sbloccare almeno una prima tranche degli 800 milioni che in origine (legge n. 69 del 18 giugno 2009) furono riservati alla rete a banda larga nelle zone disagiate, occorrerà attendere il Cipe, sem-preché le risorse abbiano ancora la stessa destinazione. Invece venerdì, su iniziativa dei ministri Renato Brunetta (Pa e Innovazione) e Giorgia Meloni (Gioventù), appoggiati dal titolare dello Sviluppo Claudio Scajola, è stato annunciato un bonus per internet veloce ai giovani. Il contributo sarà inserito nel decreto attuativo e, stando a una delle ultime ipotesi, do-

vrebbe essere destinato ai giovani fino al trentesimo anno di età per un importo fino a 50 euro. Sarà agevolato sia l'Adsl su rete fissa sia quello che viaggia su rete mobile con il sistema delle "chiavette". Se sarà confermato il limite degli under 30, l'incentivo interesserà potenzialmente una platea di oltre 8,5 milioni di persone ma la dote messa a disposizione dal governo per questa misura, 20 milioni di euro, consentirebbe un bonus di 50 euro al massimo per 400mila giovani. Un risultato risicato, ma pur sempre un piccolo successo per un settore che nelle prime bozze non aveva trovato spazio. Nell'ultima definizione, il plafond di 20 milioni è stato ricavato rimodulando al ribasso le risorse inizialmente previste per i rimorchi, i motori industriali e gli immobili ad alta efficienza. Insomma, un iter faticoso considerando

che la prima ipotesi, anticipata a gennaio da Fabrizio Cicchitto del Pdl nel corso di un convegno sulla banda larga organizzato a Roma dalla fondazione Riformismo & libertà, verteva sull'inserimento del bonus già nel decreto "milleproroghe". C'è da dire comunque che la definizione tecnica della norma non appare ancora semplicissima. Prima di tutto si è discusso di tecnologie, concordando sulla necessità di rispettare il principio di neutralità tecnologica e aprendo dunque sia all'Adsl fisso sia al mobile. Si è discusso anche dell'ipotesi di agevolare il cambio operatore, propendendo alla fine per un incentivo vincolato alle «nuove attivazioni». L'equiparazione di tecnologia fissa e mobile rappresenta un'innovazione rispetto all'ultima campagna di incentivazione della banda larga, che risale al 2003 quando la diffusione di

internet veloce nelle famiglie italiane era ancora quasi all'anno zero. Oggi lo scenario è completamente mutato: secondo la rivelazione Istat, oltre il 34% delle famiglie italiane già possiede una connessione internet veloce e il fenomeno delle schede o le chiavette per collegarsi a internet con il pc senza bisogno di cavi ha preso il largo. Ma per le novità del "decreto sviluppo" potrebbero non esaurirsi qui. Nelle settimane scorse, gli operatori di telefonia hanno proposto a più riprese anche l'inserimento di una norma per semplificazioni amministrative nella realizzazione di siti di telefonia mobile, su cui ci si è confrontati fino a ieri per un suo eventuale inserimento in extremis nel testo "aperto" uscito dal Consiglio dei ministri di venerdì.

C. Fo.

IL SOLE 24ORE – pag.21

INFRASTRUTTURE - Studio Ance: sulle piccole opere il Cipe ha finanziato 800 milioni ma solo per 20 sono state avviate le procedure

Appalti erogati con il contagocce

Ok definitivo a poco più della metà degli 11,2 miliardi previsti dal piano di giugno 2009

ROMA - Sono andati in gara finora soltanto 20 milioni degli oltre 800 che costituiscono il piano delle piccole opere finanziato dal Cipe nel corso del 2009. Lo sostiene uno studio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che torna a fare il punto sulla parziale attuazione dei programmi infrastrutturali varati dal governo nel 2009. Degli 11,2 miliardi statali inseriti nel piano del 26 giugno 2009, soltanto 6.665 milioni hanno avuto il via libera definitivo. Le responsabilità di questa impasse sono chiaramente attribuite all'incertezza del percorso finanziario e, in particolare, alla «lentezza nella conferma dei finanziamenti». Quando si tratta di passare dalla competenza alla cassa, si torna al contagocce. Le procedure lente e farraginose fanno il resto. L'Ance riconosce la buona volontà del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, nel portare avanti programmi e progetti, ma il risultato è che quasi niente di quella somma si è ancora trasformato in cantieri veri, mentre la condizione del settore si fa sempre più difficile. Lo studio Ance si sofferma anzitutto sulla destinazione dei 6,6 miliardi di fondi già destinati, per constatare che finora è stato speso ben poco e comunque praticamente nulla è andato a finanziare nuovi appalti. Di quella somma 1,05 miliardi sono andati alla prosecuzione di grandi opere già in corso: gli 800 milioni per il Mose sono già approdati ai cantieri veneziani, che tirano a pieno regime, mentre il resto va alla rete ferroviaria meridionale e agli interventi di edilizia carceraria. Altri 3,17 miliardi vanno a quattro grandi opere già assegnate a general contractor: l'alta velocità Treviglio-Brescia (949 milioni) e Milano-Genova (500 milioni), il ponte sullo stretto di Mes-

sina (1,3 miliardi) e la tangenziale di Napoli (80 milioni). Una quota di 2,22 miliardi va a opere con gare ancora da bandire: sono questi i fondi che dovrebbero aprire un nuovo mercato, per 870 milioni si tratta di opere medio-piccole. Infine 220 milioni vanno a opere già bandite sulla statale 106 Jonica, sul tunnel del Frejus, sulla metropolitana regionale campana, sull'asse stradale Maglie-Santa Maria di Leuca. Un capitolo a parte è quello delle opere finanziate dai privati: dei 18.430 milioni previsti dalle delibere Cipe a oggi sono stati già approvati progetti definitivi per 7.521 milioni, anche a conferma che, quando non ci sono finanziamenti statali di mezzo, l'iter progettuale procede più speditamente. L'altro aspetto critico è che, negli ultimi sei mesi, è cresciuto il plotone delle opere che vantano pretese sui fondi ancora da assegnare. Nel

giugno 2009 altre opere per 4.566 milioni avevano avuto il gettone per accedere al finanziamento: 765 milioni di edilizia scolastica, 168 milioni per la ricostruzione in Abruzzo, 388 milioni per la seconda tranche del piano delle piccole opere. Intanto, però, le risorse disponibili si sono ridotte da 4.566 a 3.064 milioni per un'altra sforbiciata data dal ministro Tremonti e dal Parlamento al tesoretto del Fas. Inoltre, fra i pretendenti al finanziamento è entrato il piano per la difesa del suolo da un miliardo proposto da Stefania Prestigiacomo. Un piano che ha avuto la corsia preferenziale dalla legge finanziaria e non potrà quindi non avere i fondi, a scapito delle altre voci del programma ancora in cerca di conferme finanziarie.

Giorgio Santilli

Verso il 1° aprile. Sperimentazione al traguardo

La comunicazione unica va a regime da quota 94mila

Anche se parte il 1° aprile, la comunicazione unica per il progetto "Impresa in un giorno" non è uno scherzo. Si tratta invece di una riduzione dei tempi della burocrazia, che secondo una sperimentazione su circa 94mila casi vede una contrazione dell'attesa dei neoimprenditori in media del 38 per cento, per arrivare in alcuni casi (in particolare sud e isole) quasi al 45 per cento. Così nel nord ovest si è passati da 13 a 9 giorni per avviare un'impresa e nelle isole da 27 a 15. La semplificazione è avvenuta facendo delle Camere di commercio, come ricorda un comunicato dell'agenzia delle Entrate diffuso ieri, «l'unico front office per tutte le registrazioni ai fini dell'attribuzione del codice fi-

scale e/o della partita Iva (agenzia delle Entrate) e per l'iscrizione al Registro delle Imprese, ma anche ai fini previdenziali (Inps) e assicurativi (Inail)». Attraverso la posta elettronica certificata le imprese ricevono la ricevuta della pratica, che costituisce il titolo immediato per l'avvio dell'attività. Nei sette giorni successivi le altre amministrazioni coinvolte assolveranno alla propria parte per il completamento della pratica, inviando i dati necessari al Registro delle imprese, che così potrà certificare l'esistenza e l'operatività dell'impresa. Per effettuare la comunicazione unica occorrerà essere in possesso di firma digitale da parte degli interessati e comunicare un indirizzo di posta elettronica certificata. L'impresa costituenda che

non avesse quest'ultima può usare il software ComUnica e ottenere così un indirizzo di posta elettronica certificata senza oneri aggiuntivi. Le procedure per l'avvio dell'impresa saranno poi valide anche per le eventuali variazioni e le cancellazioni. Con la nuova versione del software ComUnica, sono state recepite anche una serie di indicazioni di fonte Inail. Ora le pratiche inoltrate, che al loro interno contengono anche modulistica Inail sono sottoposte a una serie di verifiche online, eseguite grazie a un collegamento con gli archivi dell'Istituto assicuratore. Se l'azienda chiede l'iscrizione per la prima volta, il sistema controlla che essa non sia già presente negli archivi e, nei casi di inoltro tramite un intermediario, verifica che

lo stesso sia abilitato e già conosciuto dall'Istituto. Se un'azienda inizia l'attività e usa ComUnica ma non ha la necessità della contestuale iscrizione all'Inail, non deve compilare la denuncia di esercizio con ComUnica. Quando ricorrerà l'obbligo assicurativo, effettuerà la denuncia di iscrizione all'Istituto assicuratore con il modulò cartaceo o con il servizio online dell'Istituto. Sarebbe opportuno che anche l'Inps fornisse le specifiche finalizzate al riconoscimento degli intermediari abilitati a svolgere gli adempimenti in materia di lavoro tramite ComUnica.

**Antonio Criscione
Giuseppe Maccarone**

IMMOBILI - Il Tar Lazio ribalta la sentenza del 2008 ma lascia parzialmente «invalido» il decreto del 2007

Catasto federale da correggere

Il problema resta quello dei controlli da parte dell'agenzia del Territorio - ATTI SUL WEB/L'obbligo di trasmissione telematica dal 31 marzo potrebbe attenuare il contrasto interpretativo sui poteri dei municipi

Il Tar del Lazio riassume ai comuni le funzioni bocciate nel 2008. La sentenza 4312 del 19 marzo 2010 ha suscitato reazioni opposte e sia Confedilizia sia l'Anci cantano vittoria. Ma di fatto il meccanismo del federalismo catastale si rimetterà in moto con grande fatica. Con il Dpcm del 14 giugno 2007, attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto con l'Anci il 4 giugno 2007, oltre al passaggio ai comuni di 3mila dipendenti e delle relative risorse economiche, vennero stabiliti tre livelli di assunzione delle funzioni catastali; i primi due relativi ad attività di servizio ai cittadini e di accettazione formale degli atti di aggiornamento catastale, mentre il terzo livello consentiva anche il controllo in front office degli atti di aggiornamento e, soprattutto, l'eventuale loro rettifica «sulla base di adempimento d'ufficio». Quest'ultima funzione, secondo Confedilizia, di fatto consegnava in toto la gestione del catasto ai comuni, a prescindere dal parere dell'agenzia del Territorio a cui venivano assegnate solo funzioni di controllo, di in-

dirizzo e la responsabilità della revisione degli estimi. Il provvedimento, per Confedilizia, avrebbe consentito alle amministrazioni locali di influire anche sull'imponibile, oltre che sulle aliquote di loro spettanza, per incrementare il gettito. Così era partito il primo ricorso, che aveva condotto alla prima sentenza del Tar Lazio, la 4259 del 15 maggio 2008, che annullava sia il Dpcm sia il Protocollo d'intesa con l'Anci. Proprio l'Anci, non intimato nel giudizio, aveva impugnato la sentenza presso il Consiglio di Stato che, con decisione 2174/2009, l'aveva annullata con rinvio a un collegio di diversa composizione, per l'integrazione del contraddittorio, considerando anche le osservazioni del ricorrente. La nuova sentenza ribalta quasi totalmente quella del 2008, pervenendo alla conclusione che effettivamente, secondo l'interpretazione della normativa vigente, ai comuni potevano essere concesse tutte le funzioni previste dal Dpcm in precedenza annullato, in quanto tali attività erano pur sempre sottoposte al coordinamento e di ge-

stione dei flussi, esercitata dall'agenzia del Territorio. Il giudice ha comunque confermato l'annullamento dell'articolo 3, comma 4 del Dpcm del 14 giugno 2007, per cui il governo dovrà emanare un nuovo Dpcm per meglio precisare le specifiche attività di esercizio delle funzioni dei comuni: «soprattutto per impedire forme di accertamento catastale del tutto arbitrarie», spettando all'agenzia di esercitare tutto il rigore necessario nei controlli di merito. Allo stato attuale non è facile ipotizzare le conseguenze della sentenza nell'immediato, soprattutto in quanto, a partire dal 31 marzo 2010, per il catasto dei fabbricati e dal 1° giugno 2010 per i terreni, entrerà in vigore in via obbligatoria la presentazione degli atti di aggiornamento per via telematica (provvedimento del direttore dell'Agenzia del 15/10/2009), saltando le procedure front office e quindi il passaggio dagli uffici comunali. I quali, entro i successivi 30 giorni, riceveranno la copia di tutti gli atti nel frattempo presentati dai professionisti, su cui potranno svolgere le

osservazioni che riterranno opportune, per trasmetterle all'Agenzia che potrà effettuare le rettifiche che si rendessero necessarie. Per Confedilizia «la materia deve essere interamente ripensata alla luce di una decisione che ha fissato con nettezza alcuni principi fondamentali in materia di unitarietà del sistema catastale e di rigorosità dei controlli sulle funzioni svolte»; mentre per l'Anci «la sentenza del giudice amministrativo ha confermato la piena legittimità degli attuali assetti normativi e regolamentari, accogliendo solo parzialmente il ricorso di Confedilizia; e, precisamente, richiedendo soltanto un limitato intervento di rafforzamento dei poteri di controllo sull'operato dei comuni. Non è più in discussione il decentramento di funzioni in favore dei comuni ma soltanto la messa a fuoco di alcuni aspetti di dettaglio e, segnatamente, del solo sistema dei controlli».

**Saverio Fossati
Franco Guazzone**

LAVORI PUBBLICI - Disciplinati i procedimenti sanzionatoli nei confronti delle Soa

Le irregolarità fiscali escludono dall'appalto

Procedure per le «stazioni» da completare in 180 giorni

Per la prima volta l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici disciplina in modo organico, con un proprio atto, i procedimenti sanzionatori nei confronti di Soa, imprese e stazioni appaltanti. È così che la deliberazione del 2 marzo 2010, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 20 marzo, mette finalmente ordine a una materia che, fino ad oggi, faceva ancora riferimento allo stringato procedimento fissato dalle norme attuative della legge Merloni. Dando piena applicazione a quanto richiesto dal Codice appalti. La nuova procedura prende le mosse dalle segnalazioni di stazioni appaltanti, imprese e Soa che attivano la competente unità incaricata dall'Authority. Queste vanno inviate compilando i moduli disponibili sul web; potranno essere archiviate o dare avvio al procedimento istruttorio vero e proprio. La fase istruttorio comincia entro 90 giorni dall'invio della segnalazione e prevede la comunicazione ai soggetti "verso i quali il provvedimento finale sarà destinato". Oltre, ovviamente, agli altri soggetti che potrebbero essere danneggiati dalla decisione. A tutti gli attori coinvolti nel procedimento l'Autorità potrà chiedere documenti, informazioni e chiarimenti. Questi, a loro volta, avranno la possibilità di produrre controdeduzioni, memorie difensive e potranno domandare di essere ascoltati. Tutto nel rispetto del principio del contraddittorio evocato proprio dall'articolo 8 del Codice appalti. Il procedimento andrà completato entro 180 giorni dalla notifica dell'avvio alle parti, fatta salva la possibilità di sospendere il termine per particolari necessità di istruttoria. Completata l'acquisizione delle prove, la questione verrà rimessa al Consiglio dell'Autorità. Questa, se non considera

necessari ulteriori approfondimenti, emette il provvedimento finale. L'eventuale sanzione sarà determinata facendo riferimento a cinque parametri: valore dell'appalto cui si riferisce l'infrazione, gravità dell'infrazione, condizioni economiche dell'operatore coinvolto, reiterazione, opera svolta per attenuare le conseguenze dell'infrazione. Spirito simile si ritrova nella determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010, pubblicata sempre sulla Gazzetta del 20 marzo. Anche qui l'Autorità fissa un nuovo procedimento in contraddittorio, stavolta per arrivare alla sanzione dell'iscrizione nel casellario informatico in seguito alle false dichiarazioni in tema di possesso dei requisiti per la partecipazione alle gare (per maggiori dettagli, si veda il Sole 24 Ore del 10 marzo 2010, pagina 9). La determina tratta anche il tema delle irregolarità fiscali, stabilendo che sono

esclusi dalla partecipazione alle gare «coloro che hanno commesso violazioni, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse». Viene, invece, considerata in regola l'impresa che abbia usufruito di condono fiscale e previdenziale o abbia ottenuto una rateizzazione o riduzione del debito. Infine, sulla Gazzetta di sabato scorso compare la deliberazione del 16 febbraio 2010 che regola la pubblicazione sul web degli atti dell'Authority. Non tutto sarà consultabile su internet, ma solo quei documenti che rivestono carattere di "interesse generale". Dopo cinque anni, poi, gli atti saranno scaricabili solo in versione massimata, "al fine di garantire il diritto all'oblio" delle parti citate.

Giuseppe Latour

RIFORME IN CANTIERE - Bloccati i regolamenti d'attuazione

Servizi locali ancora in stand by

IL PROBLEMA/Comuni e province attendono la disciplina delle gare a doppio oggetto: all'asta gli appalti e una quota delle azioni

Manca ancora un tassello importante per completare l'impianto normativo che liberalizza i servizi pubblici locali: i regolamenti attuativi dell'articolo 15 della legge 166/2009. Previsti dalla legge stessa entro il 31 dicembre 2009 e promessi dal ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, sono ancora bloccati dai veti incrociati. Un ritardo che la dice lunga su quanto il regolamento sia controverso e, al contempo, decisivo, in particolare per i comuni e le province che intendano utilizzare la seconda modalità di affidamento tramite procedura a evidenza pubblica: la gara a doppio oggetto. Si tratta di un appalto nel quale l'ente pubblico, oltre alla gestione del servizio, mette all'asta il 40% delle azioni della sua azienda facendo entrare un socio e creando una Spa mista. Ora, per esempio, solo nella bozza di regolamento si specifica che il socio in questione debba essere «privato», mentre nel testo di legge non c'è. I giuristi e gli economisti chiamati da Federmobilità - l'associazione che raggruppa gli assessori ai Trasporti di comuni, province e regioni - ad analizzare i pro e i contro di questo nuovo strumento per le aziende di trasporto locale, sembrano scettici sulla sua bontà. Sia Andrea Boitani, dell'Università Cattolica di Milano, che Lanfranco Senn, della Bocconi e presidente della milanese Mm, lo giudicano comunque «transitorio». Il primo lo definisce «la fase intermedia di un vero processo di liberalizzazione che serve agli enti locali e ai privati a prendere confidenza con le gare», il secondo «un'opportunità in più per

uscire dalle dispute ideologiche e scegliere la soluzione che meglio soddisfa le necessità dei cittadini che usano i mezzi pubblici». Quindi, ogni comune deve valutare di quale tipo di socio abbia bisogno, industriale o, anche, finanziario. Va ricordato che solo nella metà delle regioni - Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria - il primo giro di gare è stato completato o è in via di completamento mentre in altre sei (Sardegna, Sicilia, Calabria, Molise, Abruzzo e Basilicata) non è mai partito. Molti i problemi aperti. Stefano Zunarelli, dell'Università di Bologna, ha sottolineato che la gara a doppio oggetto non è prevista dal Regolamento Ue 1370/2007 che regola il Tpl, ma che lo si può ricondurre alla gara tout court.

Gli enti locali devono definire nei bandi «i compiti operativi specifici connessi alla gestione del servizio» e specificare negli statuti delle aziende «i diritti e gli obblighi dei soci privati», oltre che le modalità di «retrocessione delle quote acquisite alla scadenza dell'appalto». Sconfortato Andrea Pezzoli, direttore Trasporti dell'Autorità garante della concorrenza. «Ci eravamo spinti a segnalare che era tempo di un po' di concorrenza nel mercato oltre che per il mercato - ha spiegato - e invece si fa un passo indietro. Meglio, però, la gara a doppio oggetto che l'in house». Finora l'Antitrust ha dato parere negativo a tutte le richieste di affidamento diretto.

Morena Pivetti

I Democratici portano in giro per l'Italia il nuovo libro bianco: i veri federalisti siamo noi

Bersani, ve lo do io il federalismo

Dall'Ici alle Spa, dall'energia ai rifiuti, governo centralista

Accentramento di ogni decisione finanziaria, impossibilità per i comuni di fare investimenti e sbloccare le opere pubbliche, Spa che svolgono funzioni, fin qui pubbliche, in regime privatistico e centralistico, saccheggio dei Fas, acqua, trasporti, rifiuti sottratti nella loro gestione alla libera decisione degli enti locali. Così l'ultimo libro bianco del Pd accusa il governo Berlusconi di non essere affatto federalista ma centralista. Alla faccia della Lega Nord. «E il giuramento dei candidati governatori regionali, sabato, nelle mani di Berlusconi non è che l'ennesima prova», attacca Michele Ventura, vicepresidente dei deputati Pd. Messo a punto dal gruppo parlamentare dei democratici della camera, il volumetto sui «Federalisti a parole, il neocentralismo del governo Berlusconi» sarà portato in giro da oggi sui due pulman elettorali che stanno percorrendo l'Italia, per spiegare «agli italiani del Nord e del Sud, con onestà intellettuale, che non c'è niente di buono nel federalismo in corso di attuazione, che non c'è nessun federalismo», spiega Marco Causi, deputato Pd in commissione finanze e curatore dell'opera. Si parte dal patto di stabilità: i comuni sono nell'impossibilità di fare investimenti per lo sviluppo, anche in presenza di disponibilità finanziarie proprie, a causa della rigidità del patto di stabilità: «Una scelta che è un vero controsenso e che mina la capacità di fare politica a livello territoriale». Senza tenere conto che per ristorare i comuni del taglio dell'Ici sulla prima casa, lo stato ha dovuto aumentare i suoi trasferimenti ordinari ai comuni di 3,3 miliardi. E che però, per rifarsi, ha contestualmente ridotto gli in-

vestimenti per gli enti locali da 3,3 miliardi nel 2008 a 1,8 nel 2009 fino a 1,4 nel 2010. Sempre il governo mentre con un mano, il decreto Ronchi, ha imposto ai comuni di privatizzare del tutto la gestione dei servizi pubblici locali di settori strategici come l'acqua e i rifiuti, con l'altra (Difesa, Protezione civile spa, poi sfumata, Arcus) ha accentrato dentro società statali la gestione di competenze ministeriali e anche locali. Una proliferazione di società partecipate, tra l'altro non soggette ad alcune obblighi di trasparenza e rendicontazione, che riecheggia la peggiore Prima repubblica. E poi c'è «lo scippo Fas», 19 miliardi su 63 mld nel giro di un anno sottratti agli investimenti nelle regioni del Sud e utilizzati come un bancomat per pagare i progetti più vari: il contratto di servizio Trenitalia, l'adeguamento dei prezziari per

le opere pubbliche, il contributo per la società Stretto di Messina spa, il deficit del comune di Catania, la privatizzazione di Tirrenia. Ma anche al Nord, le cose non vanno meglio, sostiene il partito di Pierluigi Bersani: le regioni -scavalcate in tanti settori, dalla programmazione energetica alle nuove centrali nucleari- hanno visto anche congelati i tavoli di trattativa, avviati durante il governo Prodi, per l'assegnazione di ulteriori competenze. Era il cosiddetto federalismo a geometria variabile, che avrebbe dovuto premiare le regioni più avanzate, Lombardia in testa. Non variabile, ma stabile la tesi di fondo del Pd: anche a Umberto Bossi, e alle sue istanze federaliste, converrebbe un governo di centro-sinistra.

Alessandra Ricciardi

A pochi giorni dalle elezioni la giunta Bassolino vara contributi straordinari per circa 8 mln

Ad alta quota si vota meglio

Pioggia di finanziamenti alle comunità montane campane

In montagna, si sa, si respira a pieni polmoni e viene più appetito. Ma, soprattutto, si vota meglio. A pochi giorni dalle elezioni regionali, in Campania arriva una pioggia di finanziamenti per le comunità montane. L'iniziativa della giunta, ancora per pochi giorni guidata da Antonio Bassolino, è partita un po' di tempo fa ma arriva al capolinea in un momento cruciale della vita amministrativa della regione. In pratica, lo scorso 12 marzo la giunta ha deliberato un contributo straordinario a sostegno di quelle comunità che hanno dovuto affrontare esuberi causa crisi. Ma non soltanto visto che, distribuito il sostegno economico, pari a 6.322.598,75 euro (1.822.598,75 per l'esercizio 2009 e 4,5milioni di euro

per quello 2010), è rimasta in cassa una disponibilità di 1.622.802,39 euro che la Regione ha pensato bene di dirottare nelle casse di tutte le comunità montane. Il primo aiuto fu stabilito il 6 novembre dello scorso anno con l'approvazione di un intervento straordinario a sostegno delle comunità montane in crisi finanziaria per effetto dei tagli sulla contribuzione generale. In pratica, la premessa era che «i tagli operati dallo Stato sulla contribuzione erariale nel biennio 2007-2008 hanno causato una generalizzata situazione di crisi finanziaria delle comunità montane le quali, in diversi casi, hanno denunciato l'impossibilità di procedere all'approvazione dei bilanci o al regolare pagamento degli stipendi». La conseguenza è

stata una totale rivoluzione nella pianta organica alla luce di esuberi ai quali si è dovuto far fronte. Fatti i dovuti calcoli, lo scorso 26 febbraio la giunta ha provveduto così a impegnare un capitolo di spesa per il sostegno a 13 comunità montane. Tra queste quella del Partenio-Vallo di Lauro ha ottenuto un contributo straordinario di circa 569mila euro, quella del Tanagro alto e medio Sele, invece, ne ha ottenuto di 716mila. Alla comunità montana del Taburno, poi, è andato poco più di 695mila euro così come 611mila euro hanno preso la via dei Monti Lattari. Ma non è tutto. La giunta, infatti, ha ritenuto opportuno procedere ad attribuire a tutte le 20 comunità montane della Regione la disponibilità residua, ovvero quel

milione 600mila euro circa (467.800,46 dell'esercizio 2009 e 1.155.001,46 dell'esercizio 2010). Questo perché lo scorso dicembre, «lo stato ha completamente azzerato le risorse statali precedentemente previste per le comunità montane», rendendo «ancora più grave la situazione finanziaria delle comunità stesse». Di qui la decisione del 12 marzo di provvedere a un ulteriore contributo straordinario. Da erogare in base al personale in organico alla data di deliberazione. Una boccata d'aria per le comunità montane a corto di fiato in attesa dell'esito della sfida tra Vincenzo De Luca (Pd) e Stefano Caldoro (Pdl).

Emilio Gioventù

Il governatore aveva lanciato l'idea per evitare impianti in casa propria. Ma il piano sembra fallito

Tondo ha un problema atomico

Da Lubiana no al Friuli nel raddoppio della centrale di Krsko

Gli sloveni gli hanno mandato l'atomo di traverso. E adesso il governatore del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, sulle centrali nucleari non sa più che pesci prendere. Perché da quando Lubiana, attraverso l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, ha detto di non essere interessata alla partecipazione italiana al progettato raddoppio dell'impianto di Krsko, la patata bollente che Tondo sperava di avere trasferito velocemente in altre mani è tornata a materializzarsi tra le sue. Un ritorno quantomai sgradito, se si considera che i corregionali del presidente non hanno certo manifestato grande entusiasmo per la possibile realizzazione, nella loro terra o nel confinante Veneto, della centrale nucleare che il governo guidato da Silvio Berlusconi vorrebbe cominciare a costruire entro il 2013 come più volte annunciato dal ministro dello svi-

luppo economico Claudio Scajola. Si spiega così, con la necessità di non scontentare friulani e giuliani, l'idea di Tondo di fare partecipare l'Enel al rinnovamento e al potenziamento dell'impianto di Krsko, a meno di 120 chilometri da Trieste. Se la strategia avesse funzionato, il governatore avrebbe realizzato un piccolo capolavoro, perché la regione si sarebbe trovata nell'invidiabile posizione di produttrice di energia elettrica dall'atomo senza l'onere di ospitare reattori e smaltire scorie radioattive. Ma dopo mesi di contatti, trattative vere o annunciate, interventi di due ministri, Scajola e il suo collega degli esteri Franco Frattini, nei giorni scorsi tutto si è arenato. Al punto che Tondo, dopo la sortita di Conti, ha preferito non rilasciare dichiarazioni in attesa che le polemiche si stemperino e la situazione si chiarisca. Così, a parlare, per il momento, è l'assesso-

re regionale per la programmazione, con delega sull'energia, Sandra Savino: «Sul piano istituzionale non abbiamo ancora ricevuto risposte alle nostre avances», ha dichiarato alla stampa locale. «Le ultime novità, pur con il peso dovuto alle parole di Conti, sono considerazioni dell'Enel». Le speranze, insomma, saranno riposte nel cassetto soltanto se e quando sarà il governo sloveno a pronunciare il suo definitivo. Ma il gran rifiuto sembra molto probabile anche al centrodestra in regione, se è vero che il coordinatore del Pdl Isidoro Gottardo ha accusato la Slovenia di essere «nazionalista e di non essere disponibile a nessuna forma di cooperazione». Quanto all'opposizione, è Debora Serracchiani del Partito democratico a spiegare a Italia Oggi che con il no della Slovenia all'ingresso italiano nel progetto Krsko «diventa concreto il rischio di

una nuclearizzazione del Friuli Venezia Giulia». «Tondo ha sempre detto che l'obiettivo era quello di non fare una centrale qui nella regione, ma di lavorare per il raddoppio di Krsko», prosegue la Serracchiani. «Ora che gli sloveni hanno detto di non essere interessati, il Friuli Venezia Giulia e il governo italiano devono fare chiarezza. Finora ci hanno raccontato che non si era detto no al nucleare perché era aperta la possibilità slovena. Ma Lubiana ha risposto picche e ciò vuol dire che qualcuno ha fatto i conti senza l'oste. Non si possono vantare contatti e incontri con uno stato estero e poi scoprire che l'interlocutore non è interessato. Insomma, o l'amministrazione regionale non conta o è assente anche lo stato italiano».

Giampiero Di Santo

Nota di Brunetta. Tre mesi di transizione, poi le sanzioni

Certificati medici 2.0

Dal 3 aprile documenti on-line all'Inps

Dal 3 aprile certificati medici on-line all'Inps. E dal 19 giugno le attestazioni di malattia in forma cartacea andranno definitivamente in soffitta. I lavoratori del pubblico impiego non dovranno più preoccuparsi di trasmettere i certificati alla propria amministrazione di appartenenza. Perché saranno i medici a inviarli telematicamente all'Inps, la quale a sua volta, una volta ricevuti i documenti, dovrà girarli immediatamente all'ente. Chi non si adeguerà andrà incontro a pesanti sanzioni che potranno arrivare, in caso di recidiva, fino al licenziamento per il lavoratore e alla decadenza della convenzione con il Servizio sanitario nazionale per il medico. Nello stesso giorno in cui è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (n. 65 del 19 marzo 2010) il decreto 26 febbraio 2010 del ministero della salute con le specifiche tecniche per l'invio dei certificati al Sac (il «Sistema di accoglienza centrale» messo a punto dal ministero dell'economia per la trasmissione dei documenti, ndr), il dicastero di Renato Brunetta, ha diramato una circolare, indirizzata a tutte le amministrazioni centrali e locali, per chiarire la tabella di marcia di quella che si annuncia come una vera rivoluzione nei rapporti di lavoro. La nota (n. 1/2010) del dipartimento digitalizzazione p.a. e innovazione tecnologica di palazzo Vidoni indica una tempistica molto stretta per i medici che dal quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione del dm 26/2/2010 in G.U. (e dunque dal 3 aprile) dovranno essere pronti a inviare i certificati in via telematica. Anche se potranno beneficiare di un periodo transitorio di tre mesi (fino al 19 giugno) in cui sarà ancora possibile rilasciare certificati in forma cartacea. Dopo, la trasmissione dovrà avvenire esclusivamente on-line e in caso di inosservanza scatteranno le sanzioni. Ma non subito. Brunetta ha previsto infatti un mese di tempo di «collaudo» per verificare che tutto funzioni correttamente. Dal 19 luglio non ci saranno più scuse. Le amministrazioni che continueranno a ricevere certificati in forma cartacea dovranno informare entro 48 ore l'Asl di riferimento che provvederà a sanzionare i medici inadempienti. I certificati dovranno essere trasmessi per periodi di malattia superiori ai dieci giorni e «in ogni caso dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare». L'accelerazione di Brunetta sui certificati medici online preoccupa però i medici di famiglia. A lanciare l'allarme è Giacolomo Milillo, segretario nazionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), secondo cui «dal 3 aprile saranno a rischio i certificati medici per almeno un milione di lavoratori».

Francesco Cerisano

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Provvedimento del direttore dell'Agenzia. Informazioni su misura per ogni tipologia di ruolo

Cartelle, restyling di fine estate

Al via il nuovo modello: debutterà dalla fine di settembre

La cartella esattoriale si rifà il look. Nel nuovo modello, approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 20 marzo scorso, spazio alle informazioni su misura per ogni tipologia di ruolo. La nuova cartella esattoriale non scenderà però subito in campo ma andrà a sostituire quella attualmente in uso solo a partire dai ruoli emessi dal 30 settembre 2010 in poi. I cambiamenti della cartella sono più che altro di natura formale e prevedono una migliore leggibilità delle informazioni principali (ottenuta attraverso l'uso di caratteri più grandi o in rilievo) e delle avvertenze in ordine alla possibilità di chiedere la rateazione delle somme richieste e dell'ente al quale rivolgersi per ottenere informazioni o per impugnare la cartella stessa. Le motivazioni che hanno portato alla revisione della cartella, si legge nel testo del provvedimento direttoriale, sono essenzialmente collegate «... all'esigenza di garantire una maggiore chiarezza e intelligibilità, da parte del contribuente, delle informazioni e dei dati in essa riportati». Le prime novità si trovano già nel frontespizio. Qui infatti il contribuente trova ben evidenziati sia il dettaglio delle somme dovute sia il dettaglio dell'ente che ha emesso il ruolo e che risulta titolare del credito. Nell'intestazione sono poi riportati i dati dell'agente della riscossione, gli orari di apertura dei suoi sportelli al pubblico e il suo indirizzo internet. Sempre nel frontespizio vengono poi fornite le principali informazioni in ordine all'intimazione di pagamento nel termine di 60 giorni dalla data di notifica della cartella stessa ed al conseguente avvio dell'esecuzione forzata in caso di mancato pagamento nei termini suddetti. Accanto alle generalità del destinatario/debitore verrà poi indicata anche la sua (eventuale) qualifica di coobbligato in tutte le ipotesi in cui ciò sia previsto dalla legge sulla base della quale

il ruolo è formato. Si pensi, per esempio, alle iscrizioni a ruolo in materia di tributo di registro per atti di compravendita e simili. Nel caso di presenza di coobbligati all'interno della cartella il contribuente troverà anche indicati i riferimenti (nome e cognome) dei coobbligati in solido. Nelle pagine interne della nuova cartella troveranno invece spazio il dettaglio degli addebiti dove verranno indicate analiticamente ogni singola iscrizione a ruolo sulla base delle quali si rendono dovuti gli importi richiesti. Nel dettaglio degli importi dovuti il contribuente troverà inoltre indicate, in corrispondenza di ciascuna iscrizione a ruolo, i compensi dovuti all'agente della riscossione nell'ipotesi di pagamento entro le scadenze oppure oltre le scadenze stesse. Importante anche la nuova sezione introdotta all'interno della cartella esattoriale nella quale vengono fornite al contribuente le principali informazioni in ordine alla possibilità di chiedere la dila-

zione di pagamento delle somme richieste. Oltre a dette informazioni il contribuente viene da subito avvertito delle conseguenze a suo carico in caso di mancato pagamento della prima rata o di due rate successive: decadenza dal beneficio della rateazione, impossibilità di richiedere ulteriori rateazioni e riscossione immediata e in unica soluzione dell'intero importo residuo iscritto a ruolo. Le avvertenze della nuova cartella esattoriale saranno, per così dire, a misura di ruolo. Infatti a seconda della tipologia dell'ente titolare del credito sulla nuova cartella verranno indicate le opportune informazioni in ordine soprattutto alla giurisdizione competente per l'eventuale ricorso che può variare dalle commissioni tributarie provinciali (se il ruolo è di natura tributaria) al giudice ordinario (sanzioni per violazione del codice della strada, contributi previdenziali ecc.).

Andrea Bongi

SEGUE TABELLA

ITALIA OGGI – pag.24

LA NUOVA CARTELLA IN SINTESI

FRONTESPIZIO	<i>Quadro riassuntivo delle somme dovute, ente creditore e termine Quadro riassuntivo delle somme dovute ente creditore e termine di pagamento; Specificata l'eventuale qualità di coobbligato del contribuente;</i>
DETTAGLIO DEGLI ADDEBITI E DEGLI IMPORTI DOVUTI	<i>Descrizione di ogni singola iscrizione a ruolo; Data in cui il ruolo è reso esecutivo; Nominativo del responsabile del procedimento</i>
COMUNICAZIONI DELL'AGENTE DELLA RISCOSSIONE	<i>Informazioni su come ottenere la dilazione di pagamento; Informazioni sulle conseguenze del mancato rispetto della rateazione;</i>
AVVERTENZE SUI RUOLI E-MESSI	<i>Informazioni personalizzate per tipologia di ruolo in ordine soprattutto all'organo da adire in caso di contenzioso</i>

Pubbligate on-line le regole per i dipendenti del ministero dell'economia

Un codice etico per il Mef

Stretta su internet, regali e attività esterne

Navigare in internet, ricevere regali costosi e attività esterne bandite dal ministero dell'economia. Per i dipendenti del Mef, e cioè dipartimento del tesoro, della ragioneria generale dello stato, delle finanze, dell'amministrazione dei monopoli di stato e dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, arriva il codice etico messo on-line sul sito del ministero di via XX Settembre. Nell'introduzione al codice etico, Alberto Giorggetti, sottosegretario del ministero, ritrova le ragioni del codice nei primi anni 90 e in tangentopoli, lo scenario preoccupante che emerse da tangentopoli indusse il legislatore, nell'ambito del progetto di avvicinamento della p.a. al modello privatistico, a fissare i presupposti per l'emanazione di un codice di comportamento dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, che fosse diretta espressione dell'articolo 98 del dettato costituzionale, sintetico, efficace nella sua perentorietà, secondo cui i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione». Il codice etico del Mef si snoda su due binari: principi e valori etici e norme comportamentali. Si applica non solo ai dipendenti delle strutture del ministero guidato da Giulio Tremonti, ma anche ai consulenti, ai collaboratori esterni, ai prestatori d'opera e professionisti. I destinatari del codice innanzitutto si astengono dal sollecitare raccomandazioni esterne e interne «volte a influire sul rapporto di lavoro o comunque ad assicurarsi privilegi in tale ambito». Ma è sulle incompatibilità che il codice delinea dei palletti ben precisi: oltre le situazioni di conflitto di interesse che si possono verifi-

care in presenza di atti che possano coinvolgere coniuge, conviventi, e parenti entro il 4° grado, i destinatari, si legge nel documento, «non possono svolgere incarichi aggiuntivi che abbiano impatto negativo sull'assolvimento dei loro doveri e comportino nocimento all'immagine del Mef». Il codice etico si sofferma anche sui regali e omaggi e specifica che i destinatari non accettano beni materiali quali regali o denaro né beni immateriali e quindi anche sconti che eccedano la somma dei 150 euro. Nel caso, «i regali di valore superiore sono restituiti ovvero devoluti al Mef». I regali al di sotto della soglia dei 150 euro comunque non devono compromettere l'indipendenza di giudizio e la correttezza operativa. Il codice, poi, si sofferma sull'utilizzo delle risorse specificando di non navigare su siti internet

con contenuti indecorosi o offensivi. Per vigilare sull'applicazione e il rispetto del codice il Mef istituisce un comitato etico composto da rappresentanti effettivi e supplenti dei dipartimenti interessati e dell'amministrazione autonoma dei monopoli. Al rispetto del codice sarà dedicata un'attività di ethical auditing. Infine, spazio alle segnalazioni anonime della violazione o del sospetto di violazione del codice, i canali potranno essere informatici e di posta ordinaria. Per Sebastiano Callipo del Salfi: «Anche se sul codice si dà un giudizio positivo restano necessari altri interventi per il funzionamento dell'amministrazione dove permangono delle forti carenze».

Cristina Bartelli

IL CASO

Un Garante da 1.500 a pratica

Millecinecento euro per ogni pratica trattata. Tanto costa all'erario l'attività del Garante del contribuente per la Liguria, secondo i dati presentati il 19 marzo scorso a Genova in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario. Le segnalazioni pervenute al Garante sono state in totale (cioè per tutta la Liguria) 110, in netto calo rispetto all'anno 2008 (148) e all'anno 2007 (192). La ragio-

ne di questi numeri piuttosto deboli sta probabilmente nel fatto che al Garante del contribuente la legge accorda solo semplici poteri di stimolo nei confronti dell'amministrazione finanziaria a svolgere determinate attività, alla quale pure può rivolgere «raccomandazioni» ivi compreso il rispetto dei termini di rimborso; di fatto, però, il Garante è privo di strumenti per incidere efficacemente sull'attività degli uffici finanziari, nel-

l'interesse dei cittadini. Quanto agli effetti dell'attività svolta, risaltano i 71 (oltre la metà di quelli emessi: 103) provvedimenti di rigetto di istanze di autotutela presentate dai contribuenti (cioè pronunce che non richiedono praticamente alcuna attività). I tre componenti che costituiscono il Garante percepiscono un'indennità di oltre 3000 euro (lordi) mensili per quanto riguarda il presidente e oltre 2.500 euro mensili

per quanto riguarda gli altri componenti. Ogni pratica del Garante ligure è costata allo stato italiano quindi quasi 1.500 euro: ai costi per le indennità devono aggiungersi, infatti, quelli relativi ai due funzionari addetti all'ufficio (in precedenza erano quattro), oltre a quelli di funzionamento (locali, utenze ecc.).

Fabrizio Graziano

I requisiti per ottenere il trattamento di quiescenza. Per la quota «95» si aspetta luglio

Finestra stretta per le anzianità

In pensione da aprile soltanto con 40 anni di contributi

Finestra stretta quella che si apre per le pensioni di anzianità il prossimo 1° aprile. Per ottenere l'assegno dell'Inps, oltre a lasciare il posto di lavoro entro fine marzo, occorre poter contare su un minimo di 40 anni di contribuzione alla data del 31 dicembre del 2009 (al 30 settembre, se si è lavoratore autonomo). Nulla da fare invece per chi alla fine dell'anno scorso ha raggiunto i requisiti combinando anzianità di servizio ed età anagrafica (quota «95», e cioè 35 più 60 anni ovvero 36 più 59), i quali devono aspettare sino a luglio. Si tratta dell'effetto concreto delle nuove uscite programmate, che coinvolgono ormai anche i pensionati di vecchiaia. **Finestre dimezzate.** Chi raggiunge la pensione di anzianità con le nuove regole introdotte dalla riforma del governo Prodi (legge n. 247/2007), che si basano su un primo scalino (58 anni di età, 59 gli autonomi, e 35 di contributi sino al 30 giugno 2009) seguito dalle famose «quote» (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica, dal luglio 2009 in poi), ha a disposizione due sole uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il la-

voro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo.

Con 40 anni. Accesso al pensionamento un po' più facile, invece, per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le vecchie quattro finestre, quelle utilizzate sino al 2007 (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004). Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti per l'anzianità entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Anche per i lavoratori autonomi le finestre sono quattro, ma la decorrenza del primo assegno è più distanziata rispetto al momento in cui si raggiungono i 40 anni. La pensione scatta da ottobre, da gennaio, da aprile, e da luglio dell'anno successivo, a seconda che il requisito venga maturato nel primo, secondo, terzo o quarto trimestre dell'anno. **Vecchiaia alla finestra.** Anche i pensionati di vecchiaia, che prima ricevevano l'assegno dal mese successivo al compimento dell'età, devo-

no ora mettersi in panchina.

I dipendenti possono intestare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti anagrafici e di contribuzione. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga; a loro si applicano le finestre previste per il pensionamento di anzianità con 40 anni (inizio semestre successivo).

Uscita di aprile. Ma vediamo, per concludere, chi sono quindi gli interessati alla finestra del primo aprile 2010: - lavoratori dipendenti con 40 anni di contributi al 31 dicembre del 2009 (a prescindere dall'età); - lavoratori dipendenti con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31 dicembre 2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia); - lavoratori autonomi con 40 anni di contributi al 30 settembre 2009 (a prescindere dall'età); - lavoratori autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30 settembre 2009 (con i requisiti contributivi della vecchiaia). **Chiusura del rapporto.** Per ottenere la pensione di anzianità occorre cessare il rapporto di lavoro subordinato. In proposito l'Inps (circolare n. 89/2009) ha precisato che la ripresa dell'attività lavorativa non può in alcun caso coincidere con la data di decorrenza del trattamento. La

ratio della norma, infatti, è nel senso di evitare che la percezione della pensione di anzianità avvenga contemporaneamente alla prestazione dell'attività subordinata. Pertanto, non può essere concessa la pensione per la quale vi è coincidenza temporale tra la data di rioccupazione (riscontrabile dalle comunicazioni da effettuarsi ai sensi della normativa vigente) e la decorrenza della stessa. Il ministero del lavoro (interpello prot. 25/1/0003906 del 20/03/2009), ha confermato che in caso di rissunzione presso lo stesso o diverso datore di lavoro, «risulta comunque necessaria una soluzione di continuità fra i successivi rapporti di lavoro al momento della richiesta della pensione di anzianità e alla decorrenza della pensione stessa». Stesso discorso per quanto riguarda la pensione di vecchiaia, nel caso in cui la rioccupazione avvenga presso il medesimo datore di lavoro, in quanto il diritto al trattamento in questione «deve intendersi verificato in coincidenza con il venir meno della preclusione costituita dallo svolgimento dell'attività lavorativa dipendente».

Gigi Leonardi

Dopo la Puglia, anche la Sicilia vieta l'esercizio della doppia professione nelle cause contro la Pa

È guerra ai professori avvocati

Sono dipendenti pubblici, non garantiscono l'imparzialità

No al patrocinio dei docenti-avvocati nelle cause contro l'amministrazione. Il monito viene dalla direzione regionale dell'ufficio scolastico regionale della Sicilia, che ha inviato una nota in tal senso ai dirigenti degli uffici periferici (6133 del 15 marzo scorso). A distanza di 15 giorni da un analogo provvedimento dell'ufficio scolastico di Bari, anche la Sicilia dichiara guerra agli insegnanti che fanno anche gli avvocati. E lo fa citando la stessa normativa: l'articolo 1, comma 56-bis della legge 662/96, che vieta ai dipendenti pubblici di patrocinare cause contro l'amministrazione, fermo restando il diritto di esercitare la professione di avvocato. Secondo la direzione generale, peraltro, il docente autorizzato all'esercizio del-

la professione forense, che dovesse difendere la parte in causa contro l'amministrazione, violerebbe l'obbligo di lealtà e fedeltà del pubblico dipendente. «La violazione di tale divieto, oltre alla sua evidente rilevanza sul piano disciplinare», si legge nella nota «incide anche sulla validità del contraddittorio ed è rilevabile in ogni fase del procedimento giudiziario e, comunque, dovrà essere eccepita ogni volta che la scuola è chiamata in giudizio». E per questi motivi la direzione regionale ha invitato le amministrazioni periferiche a eccepire la nullità degli atti processuali in giudizio e ad attivare procedimenti disciplinari nei confronti dei diretti interessati. Il provvedimento, insieme a quello dell'ufficio scolastico di Bari sta facendo molto discute-

re gli addetti ai lavori. Da una parte perché il consiglio nazionale forense nel novembre scorso si è già occupato della questione, evidenziando che non sussistono incompatibilità secondo la legge forense (47/2009). Salvo il caso in cui il docente-avvocato dovesse trovarsi in conflitto di interessi. E ciò nella situazione opposta a quella ritenuta illegittima dall'amministrazione. Vale a dire nel caso in cui difenda la parte che va contro l'amministrazione avendo a cuore gli interessi dell'amministrazione (in quanto dipendente) e non quelli del cliente. Dall'altra parte, invece, l'obiezione che viene mossa all'amministrazione è quella di non tenere conto del fatto che esiste una norma (l'articolo 1 della legge 339/2003) che dispone espressamente una dero-

ga al divieto posto dall'articolo 1, comma 56-bis della legge 662/96. E tale deroga consente espressamente ai docenti-avvocati di patrocinare cause anche contro l'amministrazione. Oltre tutto la deroga è passata indenne al vaglio della Corte costituzionale per ben 3 volte (sentenza 8-21 novembre 2006, n. 390; ordinanza 9-13 giugno 2008, n. 210 e ordinanza 9-13 marzo 2009, n. 70). Quanto, invece, alla nullità degli atti processuali, le Sezioni unite della corte di cassazione (5035/04) si sono pronunciate nel senso della loro validità anche nel caso essi risultino posti in atto da un docente-avvocato in situazione di incompatibilità.

Antimo Di Geronimo

Grandi eventi senza vincoli i privilegi si allargano ai Comuni

Scontro sul sistema della Protezione civile: i dubbi della Lega

ROMA - La politica dei "grandi eventi" fa scuola. Adesso Palazzo Chigi la "esporta" anche ai Comuni. Cerimonie, manifestazioni di un certo prestigio, perfino grandi celebrazioni religiose saranno gestite anche a livello locale con la discrezionalità e l'autonomia finanziaria di cui godono sciagurate emergenze naturali. Unico paletto, la necessità per gli enti locali di concordare il "grande evento" con il governo. Ovvio. Non un progetto, ma una norma che tra oggi e domani il Senato trasformerà in legge, nell'ultimo passaggio del decreto Enti locali già approvato dalla Camera il 16 marzo. Con il decreto Protezione civile, l'opposizione era riuscita un mese fa a stoppare la trasformazione del dipartimento in spa, con tutto quello che ne conseguiva. Uno stop maturato anche alla luce dell'inchiesta giudiziaria, delle intercettazioni e dello scandalo

che ha coinvolto il capo, Guido Bertolaso, e lambito Palazzo Chigi. Sotto accusa, proprio la gestione in libertà delle emergenze e a seguire dei grandi eventi come fossero emergenze. L'emendamento che ora allarga le maglie a beneficio (condizionato) dei Comuni è stato introdotto dal governo Berlusconi nel decreto sugli Enti locali, proprio nella prima lettura a Montecitorio, quando il testo è arrivato in aula per essere poi blindato con la fiducia. La norma (il quarto comma dell'articolo 4) è molto tecnica, incomprensibile a un profano, coi suoi molteplici rimandi legislativi. Ma introduce un principio importante, una vera svolta per le amministrazioni locali. Esclude infatti dal saldo finanziario dei loro bilanci - rilevante ai fini del patto di stabilità interno (l'equilibrio dei conti che gli enti devono rigorosamente rispettare) - le spese sostenute per i co-

siddetti «grandi eventi». Un modo per aggirare i vincoli ai quali Palazzo Chigi dovrebbe attenersi, dopo il fallimento del progetto Protezione civile spa? Quel che è certo è che i Comuni non potranno spendere in libertà le risorse che lo Stato concederà loro ad hoc. Perché le «iniziative di particolare rilevanza» dovranno essere dichiarate tali con ordinanza della Protezione civile. Come dire, il bandolo della discrezionalità sarà custodito sempre in cima alla piramide. Il decreto Enti locali sarà discusso oggi in aula al Senato, ma con i suoi quattro articoli appena sarà approvato con rapidità, forse già in giornata. Su questo come su altri aspetti della disciplina, il Pd proverà a dar battaglia in aula. Sull'affare "grandi eventi" con qualche chance in più, dato che tra i senatori della Lega serpeggia un certo malcontento. «Quel che non va è che con questa norma

viene ripreso lo schema grande evento uguale emergenza - spiega Luigi Zanda, vicecapogruppo dei senatori democratici - È sacrosanto aiutare i Comuni, vessati dai tagli ai loro bilanci e stretti dai vincoli del patto di stabilità. Ma il governo non può approfittare dell'emergenza reale in cui versano gli enti locali per estendere surrettiziamente una prassi più che discutibile, che ha portato a storture evidenti». Il rilievo sarà mosso questa mattina dal Pd, ad apertura di discussione, con una questione pregiudiziale al decreto. Per denunciare e proporre la bocciatura «dell'utilizzo improprio e reiterato, da parte del governo, dello strumento delle ordinanze di protezione civile», adottato ora anche per consentire agli enti locali «spese in deroga al patto di stabilità».

Carmelo Lopapa

AFFARI IN PIAZZA

Achtung derivati

Un viziato europeo. Non "la sola e provinciale" Milano è caduta nei trappoloni dei derivati, anche molte altre città europee. Tra queste Lipsia e alcune città tedesche che ora, dopo aver sottoscritto contratti capestro con le banche, sono pronte a impugnarli davanti ai tribunali. Sulla scia di Milano, che la scorsa settimana ha ottenuto il rinvio a giudizio di Deutsche Bank, Jp Morgan, Ubs e Depfa è stata la volta di Lipsia che negli stessi giorni si è rifiutata di pagare oltre 80 milioni di euro alle stesse Ubs e Depfa, e alla locale Landesbank Baden Wurtemberg. Le banche avevano propinato derivati (per gli esperti, cds e cdo) alla utility del comune di Lipsia che gestisce le risorse idriche. I manager della utility sono stati licenziati e Ubs ha avviato una causa in Inghilterra. Non è altro che una battaglia della stessa guerra.

Walter Galbiati

L'INIZIATIVA

Hera e 225 sindaci firmano il "manifesto" dell'acqua

Incentivare l'utilizzo dell'acqua di rete, meglio nota come "Acqua del Sindaco", nei 225 comuni in cui gestisce il servizio idrico integrato. È questa la sfida lanciata da Hera, in occasione della "Giornata mondiale dell'acqua". La città scelta per suggellare questo impegno è Ravenna dove per l'occasione una delegazione di sindaci del territorio ha firmato il manifesto "Oggi cambiamo il corso dell'acqua". Un documento che impegna i sindaci a incentivare l'utilizzo dell'acqua di rete in tutte le sedi pubbliche, a fronte dell'impegno dell'azienda a garantire la qualità dell'acqua erogata. Bere un litro di acqua di rubinetto al posto di quella in bottiglia equivale a evitare di percorrere quasi due chilometri in auto. Senza contare che quella pubblica costa circa «500 volte di meno rispetto a quella confezionata». Sono i numeri ricordati nel corso dell'incontro promosso da Hera, a cui hanno partecipato l'amministratore delegato del Gruppo, Maurizio Chiarini, affiancato dal responsabile scientifico nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, e da numerosi sindaci in rappresentanza dei 225 Comuni dove l'azienda gestisce il servizio idrico, tra cui Lugo, Cervia e Imola. «Il manifesto dell'acqua firmato oggi a Ravenna - ha sottolineato Chiarini - rappresenta l'atto di nascita di una grande e rinnovata alleanza, stretta fra Hera e le amministrazioni locali, con l'obiettivo di valorizzare quanto fatto finora per ottimizzare il servizio, incentivare il risparmio idrico e ridurre le perdite di rete, che ad oggi sono le più basse d'Italia».

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

L'8 aprile protesta in prefettura "In pericolo i piani per disabili, anziani e minori"

Rivolta per i tagli ai fondi sociali i sindaci: "Restituiamo la fascia"

Da Governo e Regione 40 milioni in meno ai Comuni nel 2010

I Comuni insorgono contro Governo e Regione che hanno tagliato di oltre quaranta milioni di euro i fondi per i municipi destinati alla spesa sociale. A risentirne saranno i progetti rivolti ai giovani, alle politiche contro le dipendenze, a sostenere chi fatica a pagare l'affitto ma anche all'integrazione degli stranieri. Primo imputato il governo: la quota lombarda del fondo nazionale per le politiche sociali è scesa dai quasi 95 milioni del 2009 ai 73 e rotti di quest'anno, infliggendo un taglio di oltre 21,5 milioni. Ma anche il Pirellone ha deciso di non dividere più a metà i fondi con i Comuni: per il 2010 prevede di trattenere per sé, in parte per finanziare il proprio buono famiglia, quasi il triplo in confronto al 2009 (da 12 a 34 milioni). I sindaci, già privi delle entrate dell'Ici, restano così con le casse sempre più vuote. E con il rischio di dover sfoltire i servizi sociali, affidati ai distretti di zona con cooperative e volontariato. Una mannaia che ha spinto l'Anci Lombardia a scrivere una lettera di protesta alla Regione per chiedere il reintegro di quei fondi. E a garantire i primi cittadini «che questo impegno da parte della Regione sia rispettato». Ma è proprio con la politica del Pirellone che se la prende Giorgio Oldrini, Pd, vicepresidente dell'associazione che riunisce i Comuni lombardi: «La Regione dovrebbe fare le leggi invece di trasformarsi in uno sportello che eroga buoni - critica il sindaco di Sesto San Giovanni - . Per assistere i minori che ci assegna il tribunale a Sesto

siamo passati da 300mila a 1,8 milioni di spesa, è un'emergenza e con questi tagli è tutta a carico nostro». Il rischio è di non poter dare continuità a progetti già in corso: «Faremo fatica con i servizi per disabili, anziani e affetti da problemi di salute mentali nonché con le politiche di inclusione degli immigrati», pronostica Nadia Landoni, assessore alle Politiche sociali a Corsico. A parziale compensazione, la Regione ha però più che raddoppiato il fondo per la non autosufficienza per l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili. Ma rischia di non bastare. «Con questa logica accentratrice la Regione, in campagna elettorale, potrà finanziare le solite iniziative spot, come il buono famiglia, trasformate puntualmente in evento mediatico», denun-

cia il consigliere Pd Sara Valmaggi. La Regione intanto assicura la futura copertura dei soldi che oggi mancano: «Compenseremo con la prossima erogazione di fondi entro giugno - promette l'assessore alle Politiche sociali, Giulio Boscagli - non dimentichiamo che il buono famiglia va ai nuclei in difficoltà che di solito si rivolgono agli sportelli comunali». Contro i tagli del governo, intanto, l'Anci Lombardia ha nel cassetto, l'8 aprile, una manifestazione di protesta in prefettura: «Ci fidiamo delle garanzie che ci ha dato la Regione - spiega Attilio Fontana, presidente Anci e anche sindaco leghista di Varese - ma i tagli del governo sono inaccettabili».

Ilaria Carra

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Parte un progetto della Provincia che dovrebbe garantire 100 alloggi entro l'anno

Padri separati a rischio povertà arrivano case e servizi di sostegno

Quindici piccoli appartamenti, ciascuno con l'ingresso indipendente e tutto quel che serve per vivere, a un costo simbolico. La cifra minima che può sostenere un padre che si è separato dalla famiglia e che per questo è caduto in bolletta. In questa situazione si calcola che siano circa 50mila uomini a Milano e provincia, una quota importante di popolazione per la quale non ci sono state finora azioni di sostegno ad hoc. È il primo progetto di accoglienza per una delle categorie più a rischio di povertà estrema secondo tutte le associazioni che si occupano di marginalità. "La casa dei genitori separati" è un

nuovo progetto della Provincia che sarà presentato oggi dall'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Milano, Massimo Paganì. L'obiettivo della Provincia è quello di arrivare a mettere a disposizione dei genitori separati che versano in gravi difficoltà economiche almeno 100 posti letto entro la fine dell'anno. I primi 15 saranno nel pensionato dei Padri Oblati Missionari, che dispongono di una importante struttura di accoglienza con finalità sociali a Rho. Ma analoghi accordi - sotto i buoni auspici del consigliere comunale ed eurodeputato leghista Matteo Salvini - sono in corso di formalizzazione

con padre Clemente Moriggi della Fondazione Fratelli di San Francesco, che sta cercando una sede molto ampia per dare un tetto ai papà separati. Si era parlato del grande pensionato da 150 posti in via Calvino, ma sembra più probabile che saranno destinate a questo scopo due piccole cascine, per un totale di almeno 30 posti. Il progetto pilota è proprio quello di Rho. Gli alloggi verranno assegnati sulla base di una graduatoria che già è a disposizione di Palazzo Isimbardi, la retta richiesta per il periodo di accoglienza sarà una cifra molto più bassa dei prezzi di mercato delle locazioni. «Sarà il primo di una serie

di interventi residenziali per ospitare i padri al momento del distacco, ma anche per dare loro una serie di servizi di supporto nelle a volte drammatiche fasi successive», spiega Salvini. In primo luogo una consulenza familiare per tutelare il rapporto con i figli anche nella difficile condizione della separazione e del divorzio, e un servizio di accompagnamento al lavoro. Il progetto ha come partner il Collegio dei padri Oblati e l'Associazione famiglie separate cristiane, che fa parte del forum nazionale delle associazioni familiari.

Zita Dazzi

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Il salario sociale non viene erogato da gennaio: mancano i 47 milioni di competenza del governo

Sospeso il reddito di cittadinanza protesta negli uffici regionali

Un sussidio di 350 euro pagato ogni mese a diciottomila famiglie indigenti

«È una manovra elettorale, vogliono usare i disoccupati come merce di scambio per i voti. Ci asterremo dalle regionali. Da qui non ci muoviamo, devono darci il reddito di cittadinanza». Disoccupati da trent'anni, nullatenenti con famiglie a carico, arrivano a fine mese con i 350 euro del reddito di cittadinanza, che però non percepiscono da gennaio. Sono disperati, pronti a tutto. E lo dimostrano occupando la sala convegni del palazzo degli uffici della Regione, ieri mattina nell'isola A6 del centro direzionale. Protestano i rap-

presentanti del "Comitato per il reddito di cittadinanza", del "Coordinamento di lotta per il lavoro" e dei "Disoccupati organizzati". Incontrano Antonio Oddati, coordinatore del settore politiche sociali della Regione. Oddati spiega loro che la questione non si risolverà prima di aprile. La sperimentazione del reddito di cittadinanza, iniziata nel 2006, è stata infatti prorogata al 2010, ma quest'anno la Regione ha stanziato 30 milioni, a fronte dei 77 necessari per soddisfare le 18mila famiglie beneficiarie. I restanti 47 milioni deve metterli il governo. «Dobbiamo

accertare se a Roma c'è l'intenzione di mettere a disposizione questa somma - spiega Oddati - in caso contrario sarà necessario diminuire il numero dei beneficiari e formulare una nuova graduatoria. In questo momento la conferenza Stato-Regioni non si riunisce a causa delle elezioni». Ma il fronte dei senza lavoro non sente ragioni: «Dovevano avviarci al lavoro - protesta Giovanni Z., iscritto al collocamento da 26 anni - abbiamo fatto solo pseudo-colloqui. Non vogliamo la carità, ma non sappiamo come andare avanti». Anche le donne protestano dietro

gli striscioni, perché ogni mese sono costrette a chiedere il pacco alimentare alla Caritas, che basta solo qualche settimana. «Ci sono i presupposti per far scoppiare tensioni sociali a pochi giorni dalle elezioni - aggiunge un altro manifestante, Salvatore Fierro - . La gente, esasperata, è pronta a tutto». Nel tardo pomeriggio gli occupanti lasciano il centro direzionale. Si ricomincia stamane in via Marina, con un presidio a Palazzo Armieri.

Anna Laura De Rosa

La Iervolino: stiamo formando alcuni dipendenti per il servizio di emergenza

Il sindaco liquida il Global Service "Task force comunale per le buche"

Passata l'onda dell'inchiesta giudiziaria sul caso Global Service, rimane la quotidianità e soprattutto rimangono le buche che costellano le strade cittadine. Il sindaco è netto: «Non faremo un nuovo Global Service». Palazzo San Giacomo ha già una soluzione alternativa: una mini task-force di manutentori per tappare in emergenza le buche. I dipendenti di Palazzo San Giacomo che si specializzeranno "in buche" si stanno formando in questi giorni. Passata questa settimana di tirocinio, saranno operativi, con un progetto sperimentale già dalla prossima settimana. Insomma la

manutenzione delle strade della città sarà gestita dal Comune e non è prevista la realizzazione di alcun progetto di Global Service. «Siamo a fine mandato e quindi non è ipotizzabile assumere provvedimenti che lascio al prossimo sindaco di Napoli», spiega il sindaco, Rosa Russo Iervolino. Il Global Service è l'atto amministrativo che prevedeva la suddivisione in gruppi di strade che necessitavano interventi e l'affidamento in appalto unico. Delibera che è finita al centro di un'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto l'imprenditore Alfredo Romeo e alcuni ex assessori

della giunta Iervolino e che si è conclusa con l'assoluzione (la scorsa settimana) degli imputati ad eccezione di Romeo e Mautone. «Abbiamo 15 milioni di euro della Regione per la manutenzione straordinaria delle strade, utilizzeremo quelli - spiega ora il sindaco - vogliamo anche istituire una task force per interventi urgenti e di emergenza». E Agostino Nuzzolo, assessore alla Mobilità: «Per la task-force siamo pronti. Partiamo con una sola squadra, in via sperimentale a giorni. Poi valuteremo quanti uomini mettere in campo». L'idea dell'assessorato è anche creare una

banca dati delle buche e delle urgenze, partendo dal sistema informativo territoriale. Questo per le urgenze. «Per la manutenzione ordinaria comunque abbiamo una ditta specializzata. La task-force lavorerà solo per le emergenze - conclude Nuzzolo - Mentre per la manutenzione straordinaria infine utilizzeremo i 15 milioni della Regione. I primi progetti partiranno dopo Pasqua con via Montagna spaccata e via Santa Maria a cubito».

Cristina Zagaria

Bilancio, mancano 650 milioni si va al nuovo esercizio provvisorio

Caccia ai fondi per Ato e contratto dei dipendenti

Mancano i soldi per garantire il pagamento dei debiti degli Ato e la copertura finanziaria al rinnovo del contratto dei regionali. Per non parlare del fatto che senza introiti aggiuntivi, come la vendita degli immobili mai varata nel 2009 e nemmeno in programma nel 2010, sembra ancora impossibile coprire tutto il deficit strutturale da oltre 2 miliardi di euro. Di certo c'è che si va verso una proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, con una mini manovra del governo da portare all'Ars per consentire anche la proroga dei contratti dei precari. Per i sindacati, Cisl in testa, «un ulteriore rinvio del bilancio rischia di costare caro alla Sicilia», visto che con l'esercizio provvisorio vengono rallentati tutti i pagamenti a enti e fornitori. Ieri il governatore Raffaele Lombardo ha convocato l'assessore al Bilancio Mi-

chele Cimino insieme al ragioniere generale Enzo Emanuele per cercare di fare il punto su un bilancio ingessato, che presenta ancora alcuni nodi da sciogliere, e evitare in extremis l'esercizio provvisorio. Ma la partita sembra davvero difficile: all'appello, conti alla mano, mancano i 500 milioni di euro necessari a garantire il mutuo per coprire il debito degli Ato rifiuti (arrivato a quota 1,3 miliardi). Mancano inoltre gli oltre 40 milioni di euro necessari a garantire il rinnovo del contratto dei regionali (scaduto nel 2006) e quello dei dirigenti. Alle porte di Palazzo d'Orleans bussano anche le imprese e buona parte del mondo politico, dal segretario del Pd Giuseppe Lupo al presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, che chiedono la copertura finanziaria del ddl sul credito d'imposta per l'occupazione in discussione all'Ars (e per

il quale occorrono almeno 40 milioni di euro per il 2010). Ma la coperta è corta: senza entrate aggiuntive di rilievo, al momento è impossibile coprire il deficit strutturale da oltre 2 miliardi di euro, anche se sembra a buon punto la trattativa con il ministero dell'Interno per ottenere un via libera sullo sfioramento al patto di stabilità, e l'assessore Cimino conta anche di poter varare una sorta di piano di rientro pluriennale per portare il bilancio a pareggio. Nel frattempo solo di tagli al bilancio si risparmierebbe un miliardo di euro. Il tempo però stringe e il presidente della commissione Bilancio, Savona, e altri deputati come il ribelle dell'Mpa Cateno De Luca, chiedono l'avvio della proroga dell'esercizio provvisorio. Quello attualmente in vigore scade il 31 marzo e sembra difficile che il governo prima e poi l'Aula varino il bilancio entro que-

sta data, considerando che Sala d'Ercole da oggi sarà impegnata ancora sul ddl dei rifiuti. «Ho chiesto ufficialmente la proroga dell'esercizio provvisorio, certo comunque che i fondi si troveranno, a partire da quelli per il credito d'imposta», dice Savona. «Chiedo l'intervento del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, per avviare subito la proroga dell'esercizio provvisorio», dice De Luca. Intanto il presidente Cascio ha annunciato la convocazione dell'Aula anche per sabato e domenica se si dovrà votare il bilancio entro marzo. Ieri inoltre l'assessore Cimino ha incontrato i sindacati: «Ancora non ci hanno dato nemmeno uno schema del bilancio, mi sembra che si navighi a vista», dice il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Un'impresa si è rivolta al Tar contro i ritardi della burocrazia chiedendo un ristoro di 20 milioni

Cinque anni per un'autorizzazione Regione condannata a maxi-risarcimento

I giudici amministrativi hanno riconosciuto il danno provocato dalla lentezza

La lentezza della burocrazia rischia di costare cara alle casse della Regione. Il Tar di Palermo ha dato ragione a un'azienda di Ragusa che ha chiesto un risarcimento di 20 milioni di euro per il ritardo (cinque anni) subito prima di ottenere un'Autorizzazione unica per un impianto di produzione d'energia elettrica da biomasse. Un precedente che potrebbe travolgere le già fragili finanze della Regione. Nella sentenza del Tar si fa riferimento chiaramente alle farraginose procedure per dare questo tipo di autorizzazioni, alle azioni contraddittorie tra i vari uffici regionali e «ad abuso di potere». L'assessorato Territorio e ambiente ha fatto appello al Cga e inviato una relazione nella quale denuncia che a ritardare notevolmente l'iter procedurale è stato un altro organismo, che è di nomina assessoriale e non dipende direttamente dall'amministrazione, cioè il Cpta di Ragusa, che ha aspettato quattro anni prima di dare un parere. Ma per l'azienda in questione, la New Energy di Ragusa, rimane il fatto che per potere utilizzare l'impianto ha dovuto attendere 5 anni. Il contenzioso con la New Energy inizia nel marzo del 2005, quando l'amministratore della ditta fa richiesta all'assessorato all'Industria per avere l'Autorizzazione integrata ambientale e poter così utilizzare un impianto energetico a biomasse. Ma prima di poter avere questa autorizzazione, l'amministratore viene invitato dall'assessorato all'Industria a rivolgersi a quello al Territorio per avere prima un'autorizzazione a «emissioni in atmosfera». A sua volta, prima di ottenere il via libera alle emissioni in atmosfera, alla New Energy viene detto che deve ottenere un parere dal Cpta di Ragusa. E qui la situazione diventa ancora più paradossale: «Questa commissione di Ragusa ha deciso, senza averne alcuna competenza, che questo impianto andava assoggettato prima ad Autorizzazione integrata ambientale, poi a Valutazione di incidenza, ed infine a Valutazione di impatto ambientale, dando luogo ad uno stillicidio di iniziative e richieste abnormi», dicono dall'assessorato al Territorio. Risultato? L'assessorato non dava via libera perché attendeva il parere del Cpta di Ragusa, e questo nel frattempo non dava parere perché prevedeva iter differenti di volta in volta. Così, la New Energy stanca di aspettare nel 2008 ha fatto ricorso al Tar chiedendo un risarcimento di 20 milioni di euro. Ricorso che i giudici amministrativi hanno accolto in pieno. Nel frattempo lo scorso mese la ditta ha avuto l'Autorizzazione e l'assessorato al Territorio, Roberto Di Mauro, per evitare che arrivino a breve altri ricorsi con richiesta di risarcimento da parte delle centinaia di aziende che attendono l'Aia, è stato quindi costretto a prendere carta e penna e inviare, nei giorni scorsi, una nota a tutti i Cpta che bloccano le pratiche (in particolare Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa), invitandoli a dare subito i pareri «perché sotto il profilo penale» a pagarne le conseguenze sarebbe proprio l'assessorato.

LA POLEMICA

"Due milioni di appalti senza gara il record del IV municipio"

Due milioni di euro nel 2009 di lavori stradali senza gara pubblica. Anche il IV municipio sembrerebbe entrare di diritto nella classifica dei municipi dall'appalto facile. La denuncia, carte alla mano, arriva dai consiglieri del Pd della Provincia, del Comune e del Municipio Marco Palumbo, Massimiliano Valeriani e Paolo Marchionne. «Come già denunciato in altri municipi di Roma come il XVIII - dice Palumbo - anche nel IV l'affido di appalti senza gara ha caratterizzato il 2009. Non capiamo, tra l'altro, dove siano stati fatti questi lavori, visto che molte strade della zona versano in condizioni pessime e non c'è traccia di interventi». Gli fa eco Marchionne: «Lo scorso anno il Comune ha assegnato fondi per il rifacimento di strade nel municipio, tutti per procedura negoziata o procedura ristretta semplificata, in sostanza senza evidenza pubblica, invitando alcune ditte. Le uniche pubblicazioni di gare per lavori pubblici, riguardano soltanto la realizzazione di due piccole aree di parcheggio a raso. Inoltre alla fine del 2009, in maniera del tutto discrezionale, senza nemmeno la procedura negoziata, sono stati assegnati fondi alle stesse società già titolari di appalti negli anni precedenti». Gli esempi di quel che affermano sono tanti come si legge nell'elenco delle assegnazioni dei lavori dello scorso anno: sotto la voce "Manutenzioni varie strade e marciapiedi zona Sud" ci sono cinque voci, 1) istituzione gruppo di lavoro per la progettazione; 2) scelta del sistema di gara, procedura negoziata per 242,444 euro; 3) istituzione commissione tecnico amministrativa; 4)

aggiudicazione definitiva "Prima appalti srl" 192 mila euro; 5) determinazione nuova spesa e approvazione del quadro economico a seguito del ribasso per 225,171,12 euro. E così di seguito con la "manutenzione ordinaria strade, marciapiede e segnaletica" e "manutenzioni varie e riparazione delle strade e marciapiedi Zona Nord". Sempre in modo molto generico si legge di una "riqualificazione marciapiedi, abbattimento delle barriere architettoniche e altri interventi di arredo urbano". Non è specificato nemmeno dove viene fatta la "manutenzione straordinaria strade e rete smaltimento acque meteoriche" con affidamento alla "Impresa di costruzioni Frattini srl" e ancora "Prima appalti srl" a cui va anche un altro appalto per la "manutenzione straordinaria strade rete smaltimento ac-

que meteoriche". Infine ci sono "manutenzioni varie e riparazioni strade, marciapiede ed edifici" e "manutenzione e ripristino tratti di segnaletica orizzontale". Per Massimiliano Valeriani: «Dopo aver fatto emergere e denunciato che in un solo anno l'amministrazione centrale attraverso somma urgenza e trattativa privata, ha messo in circolo 100 milioni di euro di lavori, oggi denunciato che, anche in IV municipio, la pratica di eliminare, di fatto, il mercato accessibile ad ogni impresa è la regola di questa amministrazione». Tutte le decisioni in questione sono state prese con una "determinazione" un atto amministrativo firmato da un dirigente, nel caso del IV municipio è Domenico Di Paolo.

Anna Maria Liguori

Spedire i rifiuti a Padova? Costa 500mila euro

Panzironi (Ama): "Scelta obbligata: a Maccarese impianto della differenziata saturo"

Cinquecentomila euro. Tanto ha speso dall'inizio del 2009 ad oggi l'Ama per far trattare a Padova i rifiuti organici che non riesce a trasformare in compost nel suo stabilimento di Maccarese. I dati sono della stessa azienda capitolina: il costo è di 130 euro a tonnellata, che comprendono trasporto e trattamento. Nel 2009 hanno preso la via di Padova, per essere trasformate in biogas, energia elettrica e fertilizzante di qualità, 2800 tonnellate di umido, vale a dire frutta, verdura e legno. Sulla cifra complessiva di 364mila euro, l'Ama ha usufruito di uno sconto, pagando 300mila euro. L'ultimo affidamento, deliberato a febbraio sempre alla ditta Sesa di Padova, ammonta a 200mila euro. Per il consigliere comunale Pd, Massimiliano Valeriani, che ha denunciato l'anomala prassi, documentata da Re-

pubblica con una sequenza fotografica, si tratta di «uno spreco di denaro pubblico», sul quale annuncia un'indagine in sede di commissione Trasparenza, da lui presieduta. «Convocherò l'amministratore delegato Franco Panzironi e il magnagment dell'azienda perché rendano pubblici gli atti di gara per l'affidamento del servizio ad aziende esterne. Se ci sono gli estremi, presenterò un esposto denuncia alla Procura della Repubblica». L'ad Panzironi sostiene che l'affidamento esterno è stata una scelta obbligata. «Il problema si è posto un anno fa - spiega - Già da allora comunicammo alla Provincia che Maccarese non era più in condizioni di trattare l'umido proveniente dai comuni dell'hinterland: 4000 tonnellate all'anno che adesso vanno altrove». Ma chiudere le porte alla Provincia non è bastato per ri-

solvere il problema: Panzironi riferisce che Maccarese può lavorare al massimo 29mila tonnellate l'anno. Troppo poche per le quantità di umido che continuano a crescere grazie all'estensione della raccolta porta a porta, dei quantitativi sempre più massicci che arrivano dai mercati e dalle attività di sfalcio nei parchi e nei giardini. Perciò, dopo quest'ultimo affidamento, che per 200mila euro porterà a Padova oltre 1500 tonnellate di rifiuti organici, ne seguiranno altri, «sempre con una gara d'appalto europea», assicura Panzironi. Avanti così finché non verrà costruito il secondo impianto, che la Regione ha autorizzato da tempo. «Ma la Regione - obietta Panzironi - aveva rilasciato l'autorizzazione per un terreno accanto all'attuale stabilimento, terreno che si è rivelato paludoso e che avrebbe richiesto un intervento di pa-

lificazione prima dei lavori veri e propri, come è stato fatto per il primo impianto. Un'operazione antieconomica, che ci siamo rifiutati di affrontare. Per questo abbiamo scelto un nuovo terreno, sempre in zona, per il quale siamo in attesa di autorizzazione dalla Regione. Appena arriverà il via libera dalla Pisana, credo fra due o tre mesi, procederemo con la gara europea e poi con il cantiere». Intanto, i romani continuano diligentemente ad effettuare la raccolta differenziata anche dell'umido nelle zone dove è stato introdotto il porta a porta: nel 2007 e 2008 a Decima, Colli Aniene e Massimina, per un totale di 30mila abitanti, nel 2009, anche al Torrino Sud, nel centro storico, a Trastevere, a San Saba, Aventino, Villaggio Olimpico, per oltre 100mila abitanti.

Cecilia Gentile

La REPUBBLICA ROMA – pag.IX

Varato un bando per la concessione di aiuti pari a 4,7 milioni ad aziende, scuole, uffici pubblici

La Provincia si lancia nel solare nasce uno "Sportello energia"

Si rafforza l'interesse per le energie rinnovabili sul nostro territorio: negli ultimi 18 mesi, da quando si è insediata la giunta provinciale guidata da Nicola Zingaretti, la richiesta di autorizzazioni è passata da 53 megawatt a 1117. Ma Palazzo Valentini punta ad andare oltre, come dimostra il primo bando Energia rivolto a consorzi e raggruppamenti di piccole e medie imprese ed enti pubblici. Con 4,7 milioni la Provincia finanzierà 56 progetti - 15 elaborati da privati, 41 dal pubblico - a sostegno dell'utilizzo di fonti rinnovabili nei settori industriale, artigianale, terziario e agricolo. Il fotovoltaico come fonte primaria, dunque, unito al risparmio energetico: obiettivo strategico per «raggiungere il tetto del 20% del totale delle energie entro il 2020 tracciato dall'Unione Europea», spiega Michele Civita, assessore provinciale per la tutela del territorio. Il bando Energia sarà il trampolino di lancio: «Siamo riusciti, contenendo le richieste, a dare a tutti dei contributi», sottolinea Civita. «Cinquantesi realtà potranno realizzare, migliorare, modernizzare, impianti di energia rinnovabile». Interessati sono scuole, cooperative, imprese ma anche il XIX municipio come alcuni comuni. Il tetto massimo dei contributi sarà del 25% della spesa, così le strutture potranno anche usufruire dei benefit previsti dalla legge per chi produce energia da fonti rinnovabili. «Il nostro programma punta a creare un'economia alternativa, a creare occupazione: i contributi previsti generano investimenti per 18 milioni». Lo "sportello energia" della Provincia si trova sul web (www.sportelloenergia.info) ma anche al telefono (0667663232): ad esso possono rivolgersi sia le aziende che i privati per avere assistenza nei passaggi burocratici e finanziari necessari.

Anna Rita Cillis

FOCUS - Elezioni e società

La sanità nelle tredici Regioni alle urne

L'80 per cento della spesa riguarda ospedali e farmaci - Bene Lombardia e Piemonte, calano Emilia e Lazio

Come nell'America di Obama, anche in Italia la sanità è una grande questione nazionale. L'ottanta per cento della spesa pubblica delle Regioni infatti riguarda ospedali, farmaci, medici, esami diagnostici e il rapporto cittadino-organizzazione sanitaria nel suo complesso condizionerà il prossimo voto. Gli ultimi aggiornamenti—completati in questi giorni dall'Istat e non ancora pubblicati—degli indicatori per il 2008, estratti in base ai parametri di «Health for All Italia», cioè il database sul sistema sanitario e sulla salute nel nostro Paese, strutturato secondo i parametri dell'Organizzazione mondiale della sanità, mostrano una panoramica interessante per un giudizio nelle tredici regioni in cui si voterà domenica e lunedì. Facendo un raffronto tra quanto è stato dichiarato dagli intervistati nel 2007 e quanto hanno detto i ricoverati nel 2008, alcune regioni migliorano e altre peggiorano. Al massimo qualitativo sembra attestarsi la Lombardia. Deduce l'Emilia Romagna, mentre anche la Toscana stenta a mantenere i suoi standard. Male il Lazio. Fanalino di coda, persino dopo la Calabria, la Puglia. Con una sorpresa: il record per il tasso maggiore di consumo di farmaci spetta all'Umbria con il 7,04 in più rispetto alla media nazionale per il 2008. **Soddisfazione degli utenti.** Nel 2008 ben il 39,77 di italiani (uomini e donne) che avevano subito un ricovero nei tre mesi precedenti, si sono dichiarati «molto soddisfatti» dell'assistenza ospedaliera ricevuta. In crescita la media nazionale di ben quattro punti percentuali rispetto al 2007. Ma con significative differenze tra le regioni. E' cresciuta ad esempio in Piemonte (al 47,42 dal 41,7), e soprattutto in Lombardia (dove balza dal 43,71 al 51,42) superando così la metà della popolazione: unica regione italiana che ha oltre la metà dei ricoverati «molto soddisfatti» dell'assistenza ricevuta. Anche la Liguria sfiora il 50 per cento (49,74, quasi sei punti in più del 2007). Mentre la soddisfazione è regredita in Veneto (al 44,67 dal 47,23) e addirittura è crollata in Emilia Romagna (di quasi undici punti dal 56,8 al 45,17) e in Toscana (dal 43,47 al 36,75). Nel Lazio — che è sotto di dieci punti rispetto alla media nazionale—è scesa del 5,5 punti, sempre in un anno. In Calabria, 9 punti in più (ma quattro sotto la media nazionale). Sorpresa in Campania dove addirittura la «soddisfazione piena» è raddoppia (dal 19 al 38 per cento), e in Basilicata (dove è quasi triplicata, dal 13,82 al 30,1 raggiungendo il Lazio). Le Marche vedono crescere gli indicatori di cinque punti. L'Umbria ha sfiorato

la media nazionale. Mentre la Puglia è il fanalino di coda con solo il 25,12 per cento. In ogni caso il Nord-Est è «molto soddisfatto» quasi al 51 per cento, il Nord-Ovest al 43,16, al Centro quasi il 38, il Sud 21,67. Naturalmente questi dati riflettono una situazione che vede concentrati a Nord i centri di eccellenza di ricerca e di cura, pubblici (a partire dall'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano, Istituto nazionale Neurologico «Carlo Besta» di Milano, il Policlinico S. Matteo di Pavia) e privati. Ma, ad esempio, anche in Umbria, a Perugia, c'è un centro per la cura di tumori del sangue il cui unico concorrente è a Perth in Australia e che attrae malati da tutta l'Italia. **Assistenza infermieristica.** Cresce anche la soddisfazione per l'assistenza infermieristica ospedaliera (35,74 in Italia nel 2008 rispetto al 33,56 dell'anno precedente). Ma con netti miglioramenti (+14,37 per cento) in Piemonte, Liguria (+11,85) in Lombardia(+5,20). Il Veneto e il Lazio perdono intorno al 5 per cento. E l'Emilia Romagna conferma il suo declino con -11,85. Anche la Toscana perde l'8,01 della «massima soddisfazione» e si fa quasi raggiungere dalla Campania (31,33). L'ultima tra le regioni in cui si voterà con un misero 19,11 per cento sempre la Puglia. Servizi

igienici degli ospedali Più bassa la soddisfazione per i servizi igienici negli ospedali (media nazionale 30,94, comunque in crescita rispetto all'anno prima :28,88). Con i ricoverati pugliesi che addirittura solo per il 16,86 per cento (ma prima era al 15,39) si sono dichiarati «molto soddisfatti» nel 2008. Il massimo è stato ottenuto in Emilia Romagna con quasi il 41 per cento degli utenti (ma la regione subisce un crollo anche riguardo agli infermieri, oltre che per i medici) visto che dodici mesi prima il personale paramedico era «molto gradito» da quasi il 59 per cento dei ricoverati). Segue la Lombardia con il 37,72 (36,08 nel 2007) e il Piemonte con il 36,65 (in calo però di tre punti). Toscana e Marche si attestano sopra il 35 (ma la prima è stabile mentre le Marche partivano dal 19,64), mentre il Lazio riesce a superare a mala pena il 25 per cento (-4) e viene superato dalla Calabria (29). Campania e Basilicata al 22 per cento (nel 2007 il gradimento era solo al 9,34 e la Basilicata al 12,12). **Tasso di consumo di farmaci.** Il capitolo farmaci è uno dei punti dolenti del sistema italiano. Innanzitutto per la spesa. E' di ieri la notizia che il ministro della Salute Fazio ha disposto una specifica indagine su presunti sprechi relativi alla spesa farmaceutica della Regione Lazio e delle Asl

dovuti all'acquisto di farmaci senza gli sconti previsti dalla legge 405 del 2001. Il ministro della Funzione pubblica Brunetta ha annunciato che grazie al nuovo programma di digitalizzazione a regime tra due anni le Asl potranno gestire la propria dotazione di farmaci, come un supermercato gestisce le proprie forniture di yogurt per evitare che scadano senza essere utilizzati. E ha spiegato che ciò «comporterà un risparmio del 30 per cento sulla spesa dei cittadini». Intanto

il tasso di consumo di farmaci è stabile (39,74 su 100 abitanti nel 2008 contro lo 0,47 in meno del 2007). Stabile nel Nord Est, mentre cresce dell'1,24 per cento nel Nord-Ovest, con punte di +3,38 in Piemonte (che è comunque a +4,75 rispetto alla media nazionale). Sopra la media anche l'Emilia Romagna (45). Ma è l'Umbria che detiene il record di consumo: con un tasso del 46,83, in crescita di ben quattro punti rispetto all'anno precedente. Mentre, contrariamente a quanto ci

si poteva immaginare, Campania, Puglia e Basilicata sono sotto la media nazionale. **Piccoli ospedali in Calabria.** Sicuramente l'Italia non è solo il Paese dei campanili, ma anche dei piccoli ospedali. È la Imby (In my back yard, l'opposto della sindrome Nimby, non nel mio giardino). Tutti vogliono il reparto vicino a casa e per questo sono pronti a dare ascolto a chiunque prometta di non chiudere i battenti ai piccoli nosocomi. Il caso regionale più eclatante è quello calabrese. Ma

di piccoli ospedali si può anche morire: se ci riferiamo ad una delle patologie epidemiologicamente più importanti, cioè le Sindromi coronariche acute (Sca). La maggior parte delle piccole strutture non sono provviste né di emodinamica interventistica né di Unità Coronarica. Per un paziente colpito da infarto miocardico acuto essere trasportato nell'ospedale sotto casa può sembrare più comodo, ma può rivelarsi letale.

Maria Antonietta Calabrò

CORRIERE DELLA SERA – pag.27

Vicenza - La giunta (Lega e Pdl) chiede 4 anni di arretrati. La preside: scelta ingiusta. E i compagni dividono il pranzo

Non pagano la mensa: bimbi a pane e acqua

Il Comune decide di «punire» nove alunni di famiglie insolventi

MILANO — Si sono seduti a tavola, come tutti i giorni, insieme ai compagni di classe. Per il pranzo quotidiano, tra rumore di posate e sedie che si spostano. Poi il silenzio, quando invece di pastasciutta e hamburger, nel piatto bianco compare solo una pagnotta. Lunedì 22 marzo, lunedì di pane e acqua. Così inizia la primavera nella mensa scolastica di Montecchio Maggiore, provincia di Vicenza. Ma solo per nove bambini (sette stranieri e due italiani della scuola materna ed elementare), «inadempienti» per l'amministrazione perché i genitori non sono in regola con la retta dei pasti. Un «digiuno» annunciato quello di ieri, ma, diventato realtà, spiazza bambini, maestre e anche la preside. Disappunto e amarezza di fronte

ai nove panini, mentre altrettanti bambini si guardano intorno, e i compagni di classe alzano le forchette sui piatti colmi di pasta al pomodoro. Ma che cosa è successo a Montecchio Maggiore? Una storia di soldi arretrati e questione di principio quella che da tempo divide l'amministrazione comunale e un gruppo di famiglie macchiate di «insolvenza». Di fatto mandano i figli in mensa, ma da anni non versano un euro. La faccenda viene fuori mesi fa, quando a Montecchio la neogiunta di centrodestra (Lega e Pdl) insediatasi a giugno dopo 5 anni di amministrazione di centrosinistra, scopre un ammanco di oltre 150 mila euro nella gestione della mensa scolastica. Scatta una sorta di indagine per mettere ordine

nel bilancio. E l'approfondimento produce i suoi frutti: gli amministratori arrivano a numeri e nomi allo scopo di recuperare importi relativi a quattro anni scolastici: 2005-06 e 2008-09. Così partono gli avvisi: alla data del 10 marzo sono 52 le famiglie morose, 22 italiane, 30 straniere. Per loro l'amministrazione si preoccupa di affiggere manifesti all'interno delle scuole anche in lingua araba, inglese, francese, bengalese. L'ultimatum è chiaro: «Se entro il 15 marzo non avranno regolarizzato gli insoluti, il servizio mensa verrà sospeso». L'iter si conclude con una raccomandata consegnata a mano dei vigili urbani. Risultato: sono ancora nove posizioni da saldare. E l'assessore all'Istruzione Barbara Venturi è chiara:

«Non è giusto non pagare le rette nel rispetto di chi ha problemi economici e le versa». Così ieri parte la sospensione. Ma i bambini non lo sanno. Arrivano in mensa come tutti i giorni senza immaginare il trattamento a pane e acqua. La preside Anna Maria Lucantoni, però, non ci sta: «Trovo dispregiativo dare un pezzo di pane — spiega al Corriere Veneto —, se avessimo immaginato, avremmo fatto una raccolta di fondi». La soluzione non si fa attendere: la parola d'ordine è dividere il pranzo. E nessuno si tira indietro: pastasciutta e hamburger anche per «gli insolventi».

Grazia Maria Mottola

MOBILITÀ - Un pacchetto di richieste da inoltrare alla ministra Prestigiacomò

«Punti in meno sulla patente per i pirati dello smog»

Nasti all’Anci: pugno duro per chi ignora i blocchi

NAPOLI — Punti sottratti sulla patente ai contravventori dei blocchi di circolazione. La proposta, che nei prossimi giorni sarà presentata dal presidente dell’Anci al ministro dell’Ambiente Stefania Prestigiacomò, arriva da Napoli. E fa parte di un pacchetto più articolato di richieste che l’assessore all’Ambiente Rino Nasti ha preparato su richiesta del presidente della commissione Ambiente ed Energia dell’associazione Comuni Italiani. In cima alla lista delle proposte il taglio dei punti sulla patente cosa che, a Napoli, porterebbe in un pugno di giorno a quota zero molti documenti di guida. Ma c’è un altro tema che sta a cuore a Nasti e, cioè, il conferimento alla Province

del potere di ordinanza per disporre il blocco del traffico in tutta la città metropolitana. E, a seguire, l’istituzione di fondi per promuovere la rottamazione di impianti di riscaldamento non ecologici. Una rottamazione che, continua Nasti, potrebbe essere prescritta per legge dai Comuni. Infine l’introduzione di disincentivi economici per i grandi impianti di combustione civile — ospedali, università, centri commerciali... — che non procedono alla rottamazione dei propri impianti. Ma ci sono speranze concrete che la proposta del taglio dei punti venga approvata? «Marzio Flavio Morini, presidente della Commissione Ambiente dell’Anci, ha fatto propria questa

proposta — spiega Nasti —, condividendola con interesse. Ma c’è di più. Su questa idea si trovano d’accordo anche gli assessori all’Ambiente di Torino e Milano. Città recentemente coinvolte dal maxi blocco che ha toccato non solo i due Comuni, ma tutta l’area circostante. A noi assessori è stato chiesto di avanzare una piattaforma di richieste. Rispetto alla realtà che vivo e dove opero mi è sembrato giusto individuare questa ipotesi. Occorre pugno duro per chi ignora i divieti e questa idea potrebbe risultare efficace. Sempre che il ministro all’Ambiente e quello ai Trasporti ci seguano». Intanto i tecnici del Comune sono ancora al lavoro sul documento che

porterà a tre giorni il blocco della circolazione antismog su tutto il territorio cittadino. Centodiciassette chilometri quadrati sottratti alla circolazione dei veicoli inquinanti. Fino a fine marzo il dispositivo è in vigore il mercoledì ed il venerdì dalle 7.30 alle 10.30. Ad aprile si passerà a quota tre. Intanto l’Autorità portuale di Napoli ha reso noto che, per lavori, il varco Bausan del porto sarà chiuso dalle 22 di venerdì sino alle 6 domenica. L’ingresso nel porto, per le auto e i Tir provenienti dall’autostrada, sarà dal Varco Pisacane. L’uscita, invece, dalla rampa del piazzale Immacolatella Vecchia su via Marina..

Anna Paola Merone

POLITICA REGIONALE**Giunta approvatutto: pronte 320 delibere**

Oggi l'ultimo atto dell'era Galan, dall'ospedale di Padova alle Olimpiadi

VENEZIA — Ci sono le Olimpiadi e il digitale terrestre, l'acqua Vera e il petrolio e il prossimo calendario scolastico, finanziamenti qua e là, accordi di programma, protocolli, intese, ratifiche, nomine. Sono 320 punti, agevolmente dispiegati in un elenco di 56 pagine, che semmai gli si volessero dedicare tre minuti per ciascuno si perderebbero sedici ore di vita. Mai, a memoria di legislatura, sul tavolo della giunta regionale s'era posato un ordine del giorno di proporzioni simili: un documento monstre, l'ultima infornata di provvedimenti della lunga avventura dell'esecutivo Galan a palazzo Balbi. E forse non è un caso che il governatore, in passato dato spesso per disperso dai colleghi, abbia invece deciso di presiedere la seduta di oggi: per l'alto valore simbolico dell'appuntamento ed anche perché, scavando tra i molti punti di scarso o nullo appeal, se ne incontrano però pure un paio che valgono la presenza. Ad esempio il

rinnovo per altri sette anni del contratto di servizio con Trenitalia per la gestione del trasporto ferroviario veneto. Faccenda delicata, visto che ancora non si è risolto il contenzioso sui 50 milioni di euro pretesi da Trenitalia per alcuni investimenti a suo dire mai pagati dalla Regione, visto che ancora non si sanno i motivi del ritardo di quattro anni nella realizzazione della metropolitana regionale (Smfr) e visto che non passa giorno senza che i pendolari denunciino disagi e ritardi d'ogni risma. «Ci attendono altri sette anni di disgrazie - lamenta Nicola Atalmi dei Comunisti Italiani non appena gli riferiscono del rinnovo imminente - Una decisione simile va rinviata alla prossima giunta ed al prossimo consiglio, in modo trasparente e democratico». E sempre a proposito di treni, la seduta di oggi sarà buona anche per dare a Veneto Sviluppo, la finanziaria regionale, le direttive da seguire nell'assemblea di Sistemi Territoriali spa fissata

per domani: a quattro giorni dalle elezioni, infatti, la società che gestisce la linea Mestre-Adria e le idrovie regionali, e soprattutto comprerà per conto della Regione i convogli della Smfr, sarà chiamata a rinnovare le sue cariche, con buona pace di chi verrà e, magari, avrebbe voluto metter bocca. Altro punto interessante, ma assai oscuro, è il numero 95: è l'autorizzazione alla «procedura ristretta per l'affidamento del servizio di manutenzione delle reti radio della Regione». La delibera porta la firma dell'assessore Renato Chisso, di concerto con l'assessore Elena Donazzan, e non direbbe assolutamente nulla se non fosse per la cifra su cui, dicono i ben informati, si aggirerebbe il servizio in questione: 26 milioni di euro. Chiude lo studio di fattibilità del nuovo ospedale di Padova, un affare da 1,7 miliardi di euro da mettere in cantiere in project financing. L'ha steso la multinazionale inglese «Bovis Lend lease», Galan vorrebbe por-

tarlo in giunta per inserirlo tra le priorità della programmazione regionale, così come promesso qualche giorno fa di fronte alla platea dell'Ance, ma i suoi lo sconsigliano vivamente, perché il tema, com'è noto, è fonte di irrefrenabili nervosismi in casa Lega. Si vedrà se la spunterà la realpolitik o l'orgoglio del governatore, che nell'attesa ha già annunciato per stamani la firma di un non meglio precisato documento relativo all'iter procedurale del nuovo polo della salute (sarà lo studio di fattibilità?) alla presenza del sindaco di Padova Flavio Zanonato, del Rettore del Bo Giuseppe Zaccaria e del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera di Padova Adriano Cestroni. Azienda presso la quale resterà distaccata la dottoressa Valentina Galan, sorella di. La proroga verrà approvata oggi, è all'ordine del giorno. Al 303esimo punto, se mai ci si arriverà.

Ma.Bo.

CORTE COSTITUZIONALE - Oggi la decisione

Matrimoni, gay in attesa del sì della Consulta

BOLOGNA - Ci sono udienze che non sono come le altre: oggi la Corte Costituzionale è chiamata a decidere sul matrimonio omosessuale. Due ordinanze, del tribunale civile di Venezia e della corte d'appello di Trento hanno chiesto alla Consulta di esprimersi sulla legittimità costituzionale del rifiuto opposto dai Comuni ad unire in matrimonio coppie dello stesso sesso. È naturale l'attesa e la trepidazione con cui in molti aspettano la pronuncia della Corte. Sarà il momento più alto della campagna di «affermazione civile» proposta a fine 2007 dall'associazione radicale Certi Diritti con il supporto della Rete di avvocati Lanford: ventiquattro coppie gay e lesbiche hanno chiesto alle rispettive amministrazioni comunali di sposarli. Trovando il primo rifiuto nell'impossibilità di accettare le pubblicazioni. Venezia e Trento sono stati i primi tribunali civili a decidere di rimettere la questione ai giudici delle leggi che si trovano quindi di fronte ad una decisione che potrebbe essere storica. «Per noi è evidente che la nostra Costituzione non impedisce il matrimonio tra persone dello stesso sesso -

spiega Antonio Rotelli, avvocato di Rete Lanford - altra questione è l'interpretazione che è stata data. Per questo noi abbiamo portato avanti la campagna perché promuovere un'azione di fronte ad un magistrato presuppone l'esistenza di un diritto». La parola ai giudici quindi nell'assenza e nell'incapacità della politica che in questi anni non è riuscita a compiere un minimo passo avanti sul tema. Per Rotelli, se «la politica non si interessa di questi temi ha dei problemi con l'affermazione dei diritti civili». Il legale non è d'accordo con l'idea che i giudici si stiano sostituendo alla politica, «è un errore pensarlo» e il succo del ragionamento è che, appunto, il diritto esiste già. Dopo la sentenza della Consulta «decideremo come continuare» prosegue Rotelli che spiega come anche una sentenza «attendista potrebbe comunque chiamare il legislatore ad esprimersi in tema. Ma è evidente che la Corte dovrà dire qualcosa sull'articolo 29 della Costituzione, quello che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Ma non aggiunge nulla sul sesso dei coniugi. In ogni caso

qualsiasi decisione «sposterà l'asticella della discussione ad un livello più alto e se rigettasse diventerebbe comunque un primo punto di partenza anche per tornare di nuovo di fronte alla Corte Costituzionale». A Ferrara lo scorso 26 febbraio giuristi e costituzionalisti da tutta Italia si sono confrontati sul tema durante una giornata di studi dal titolo «La società naturale e i suoi nemici», e dal sottotitolo significativo: «sul paradigma eterosessuale del matrimonio». E' uno dei «seminari preventivi» che il dipartimento di scienze giuridiche dell'università di Ferrara organizza prima di decisioni importanti che la Consulta è chiamata a prendere. La maggior parte dei costituzionalisti presenti si è espresso favorevolmente rispetto al matrimonio tra persone dello stesso sesso. Il tribunale di Venezia, d'altronde, con l'ordinanza che ha fatto da apripista spiega che «non si può ignorare il rapido trasformarsi della società e dei costumi avvenuti negli ultimi decenni». Le nuove forme di convivenza, hanno scritto i giudici della terza sezione civile veneziana, «chiedono protezione, si ispirano al modello

tradizionale e come quello mirano ad essere considerate e disciplinate». Il protagonismo delle coppie è stato infatti evidente negli ultimi mesi: uomini e donne in carne e ossa che hanno chiesto aiuto alle istituzioni. Trovando spesso un muro di silenzio e, in pochi casi, attenzione e considerazione. Così il sindaco di Torino Sergio Chiamparino qualche settimana fa ha partecipato alla festa di matrimonio di due donne che gli avevano chiesto di sposarlo. L'ex sindaco di Bologna Flavio Delbono aveva invece opposto un netto «non posso» alla richiesta di una coppia gay che a dicembre aveva scritto una lettera al primo cittadino chiedendo di essere sposata, seppur in modo simbolico. E all'inizio dell'anno c'è stato il caso di uno dei due ragazzi di una coppia di Savona che ha intrapreso un pesantissimo sciopero della fame per chiedere attenzione dalla politica sul tema delle unioni omosessuali. Ma dal Parlamento in questo momento sembra che nessuno sia in ascolto.

Giusi Marcante

LA CLASSIFICA

Ambiente, un primato a sorpresa

Prima città del Mezzogiorno, tredicesima nella classifica generale e addirittura quinta d'Italia in quanto a consumi elettrici in casa: su questo versante Avellino è tra le più virtuose della penisola. Certamente, tra i comuni sostenibili: lo dice il rapporto «Città clima 2010», realizzato da Legambiente con la collaborazione dell'Istituto di Ricerche Ambiente Italia. Obiettivo della ricerca: cogliere le sfide sui cambiamenti climatici verso gli obiettivi europei del 2020 aperte dalle amministrazioni locali. Sotto i riflettori sono finite le politiche energetiche dei 103 capoluoghi di provincia italiani e che, accanto ad alcune punte di eccellenza, restituisce una situazione di generale ritardo. L'indice città-clima tiene conto dei principali ambiti su cui le aree urbane possono intervenire nella lotta ai cambiamenti climatici: i trasporti, l'efficienza energetica, le rinnovabili sia per i fabbisogni elettrici che per quelli di calore e poi la gestione dei rifiuti e le aree verdi. Per ognuno di questi ambiti sono stati presi uno o più parametri di riferimento che vanno dalla diffusione dei pannelli fotovoltaici ai consumi di carburante per abitante; dai consumi elettrici ai metri quadri di pannelli solari installati in ogni comune. Il quadro che emerge è quello di un profondo divario tra alcune regioni del Nord, che hanno intrapreso strategie complessive in favore della sostenibilità, e le molte aree del Sud che vantano grandi potenzialità ma che nella stragrande maggioranza dei casi sono carenti dal punto di vista delle politiche e di una pianificazione ambientale. Fa eccezione solo Avellino. Per il 2010 è Brescia la città che vanta il migliore rendimento. Con i suoi 189 mila abitanti, la città lombarda si stacca di misura rispetto alla media delle altre città italiane e questo grazie ai buoni risultati sul fronte delle rinnova-

bili, su quello del trasporto pubblico e sullo sviluppo del teleriscaldamento. In tutti questi settori Brescia ha ottenuto il massimo del punteggio. Alle spalle di Brescia, nell'indice generale clima città seguono Verona, Genova e Chieti tutte con buoni risultati rispetto alla media italiana sia sul fronte dei trasporti che su quello delle rinnovabili. La prima realtà del sud tra le città più impegnate sul fronte del cambiamento climatico è Avellino al tredicesimo posto seguita da Campobasso in diciottesima posizione e da Salerno al numero 26 posto. Nell'indice città clima il primato sul fronte del trasporto pubblico spetta a Venezia, con 620,5 viaggi all'anno per abitante, seguita da Roma con 536 viaggi, Trieste e Genova. Avellino spicca anche per il consumo di energia elettrica in casa. È al quinto posto con una media di 974 kWh pro capite all'anno. Meglio di tutti ha fatto Matera: i peggiori dati di Roma e Sassari. Scoren-

do i vari indicati c'è anche un dato curioso che riguarda la Campania: Napoli è tra le città italiane con i minori consumi di carburante per auto. Eppure in quanto a statistiche e graduatorie sull'ambiente proprio pochi giorni fa Avellino aveva rimediato una bella bocciatura dall'Istat: nel resoconto dell'Istituto nazionale di statistica si parlava di zone traffico limitato. I parametri si riferivano al 2008, ma in un anno in città su questo fronte è cambiato ben poco. Come isole pedonali Avellino è risultata tra le 12 città italiane con la minore percentuale. I comuni virtuosi, quelli con la migliore densità di ztl, sono risultati Pavia, Bergamo e Biella. I peggiori: Avellino, Novara, Treviso, Pordenone, Trieste, Forlì, Rieti, Teramo, Cosenza, Vibo Valentia, Reggio di Calabria e Olbia.

Amedeo Picariello

Tra novanta giorni sarà attiva in città la rete Internet col sistema Wi Max

Servizi gratuiti in programma per la prossima estate a Lido

CATANZARO - Novanta giorni. Questo è il tempo previsto perché a Catanzaro entri in funzione il sistema di connessione Wi Max, capace di consentire la navigazione in rete ad alta velocità. Sono stati individuati i siti dove saranno posizionati ponti radio e antenne che permetteranno la copertura di ben 18 zone della città. Stamattina, nel corso di una conferenza stampa, è stato fatto il punto sull'avanzamento dei lavori ed è stata ribadita l'importanza di questa nuova tecnologia che sbarca per la prima volta in Calabria proprio nel capoluogo di regione. «Grazie alla collaborazione tra i nostri tecnici e il Comune – ha spiegato l'ingegnere Fabio Mander, direttore tecnico della Linkem, la società di telecomunicazioni che eroga il servizio - i lavori per lo sviluppo della rete stanno procedendo velocemente. Per noi è un progetto ambizioso che rientra in un programma più ampio, focalizzato sulla copertura di gran parte del Sud». Mander ha anche ricordato che si tratta di un investimento a carico totalmente dell'azienda: «Il Comune – ha ribadito - mette a disposizione della Linkem soltanto le postazioni per la realizzazione dell'infrastruttura che consentirà ai cittadini, alle imprese e alla Pubblica Amministrazione l'accesso alla banda larga. Il tutto con uno scarso impatto ambientale e visivo visto che non sono necessari scavi o posa di cavi». Concetto sottolineato anche dall'assessore all'Innovazione tecnologica Roberto Talarico, il quale ha parlato della realizzazione di "un'autostrada tecnologica per la città di Catanzaro" che può portare sviluppo: «Sono molto soddisfatto per la concretizzazione di questo progetto – ha spiegato – perché proprio a causa delle condizioni morfo-orografiche del territorio, molte zone della città e quelle di alcuni comuni limitrofi non avevano l'occasione di navigare in Internet con semplicità e con servizi di alta qualità». Talarico ha lodato l'operatività della Linkem che, attraverso delle sponsorizzazioni, offrirà i suoi servizi gratuiti per alcuni eventi che si terranno a Catanzaro e, in particolare, per la navigazione sul lungomare e in spiaggia nel periodo estivo. Nel corso della conferenza stampa si è parlato anche di costi per gli utenti.